



TEORIA E STORIA DEL DIRITTO PRIVATO

RIVISTA INTERNAZIONALE ONLINE - PEER REVIEWED JOURNAL
ISSN: 2036-2528

Maurizio d'Orta

**La dicotomia ciceroniana
«*privatum consilium*»-«*publicum consilium*»
e l'ideale del «*princeps civis*»**

Numero IX Anno 2016

www.teoriaestoriadeldirittoprivato.com

Proprietario e Direttore responsabile
Laura Solidoro

Comitato Scientifico

A. Amendola (Univ. Salerno), E. Autorino (Univ. Salerno), J.P. Coriat (Univ. Paris II), J.J. de Los Mozos (Univ. Valladolid), L. Garofalo (Univ. Padova), P. Giunti (Univ. Firenze), L. Loschiavo (Univ. Teramo), A. Petrucci (Univ. Pisa), P. Pichonnaz (Univ. Fribourg), J.M. Rainer (Univ. Salzburg), S. Randazzo (Univ. LUM Bari), L. Solidoro (Univ. Salerno), J.F. Stagl (Univ. de Chile), E. Stolfi (Univ. Siena), V. Zambrano (Univ. Salerno).

Redattori

A. Bottiglieri (Univ. Salerno), P. Capone (Univ. Napoli Federico II), S. Cherti (Univ. Cassino), C. Corbo (Univ. Napoli Federico II), N. Donadio (Univ. Milano), M. d'Orta (Univ. Salerno), F. Fasolino (Univ. Salerno), I. Gutiérrez Massón (Univ. Complutense de Madrid), L. Monaco (Seconda Univ. Napoli), M. Scognamiglio (Univ. Salerno), A. Trisciuglio (Univ. Torino)

Sede della Redazione della rivista:

Prof. Laura Solidoro
Via R. Morghen, 181
80129 Napoli, Italia
Tel. +39 333 4846311

Con il patrocinio di:



Ordine degli Avvocati di Salerno



Dipartimento di Scienze Giuridiche
(Scuola di Giurisprudenza)
Università degli Studi di Salerno

Aut. Tr. Napoli n. 78 del 03.10.2007

Provider

Aruba S.p.A.
Piazza Garibaldi, 8
52010 Soci AR

Iscr. Cam. Comm. N° 04552920482 – P.I. 01573850616 – C.F. 04552920482

Come Collaborare

I contributi, conformi ai criteri di citazione indicati sul sito web della rivista, non superiori ai 98.000 caratteri, dovranno essere inviati all'indirizzo di posta elettronica della Redazione con l'indicazione della qualifica, della città e della nazione di residenza degli Autori (sede universitaria o Foro di appartenenza o Distretto notarile) e, se si desidera, dell'indirizzo di posta elettronica (che verrà pubblicato in calce al contributo). Gli autori sono invitati a inviare alla Rivista, insieme con il testo da pubblicare, due 'abstract', di cui uno in lingua diversa da quella del contributo, e 'parole chiave' nelle due lingue.

'Teoria e storia del diritto privato' subordina la pubblicazione dei contributi che pervengono alla Redazione alla sola approvazione da parte del Comitato scientifico, che si riserva di escludere dalla pubblicazione gli articoli che non risulteranno in linea con il programma scientifico della Rivista. Tuttavia, in considerazione dei nuovi parametri introdotti dalle Sedi universitarie per la valutazione dei lavori scientifici e per l'accreditamento, se l'Autore ne fa richiesta, ciascun saggio pervenuto alla Rivista può essere valutato da due Referees. I Referees sono Colleghi cui la Direzione e il Comitato scientifico della Rivista - in attesa considerazione sia del settore scientifico-disciplinare cui risulta riferibile il saggio da valutare, sia della professione dell'Autore - chiedono di effettuare un processo di valutazione anonimo, inviando con e-mail l'articolo, privo del nome dell'Autore e di tutti i riferimenti alla sua identità (si invitano perciò gli Autori interessati alla valutazione dei Referees a far pervenire alla Redazione due files del saggio, di cui uno risulti privo di ogni riferimento alla propria identità). Nella fase della valutazione, pertanto, i Referees non conoscono l'identità dell'Autore e, a sua volta, l'Autore non conosce l'identità dei Referees che valutano il suo contributo (c.d. doppio cieco, double blind). Tuttavia, per la trasparenza del procedimento, nell'anno successivo alla pubblicazione on line del saggio, la Rivista comunica mediante pubblicazione l'identità dei Referees. La Direzione della Rivista riceve da ciascun Referee una relazione (report), che viene inviata con e-mail all'altro Referee e all'Autore. Dopo aver esaminato le due relazioni dei Referees, il Direttore responsabile e il Comitato scientifico decidono se pubblicare il saggio, o respingerlo, o richiederne una revisione (in tale ultimo caso la nuova versione viene inviata ai Referees per un secondo giudizio). Ai fini della pubblicazione, il giudizio dei Referees non è vincolante, perché la Direzione e il Comitato scientifico decidono in ultima istanza se pubblicare l'articolo o rifiutarlo, soprattutto qualora si verifichi una divergenza di opinione tra i Referees. Il report dei Referees consiste in un commento, schematico o in forma discorsiva, composto di due parti. Nella prima parte si espone un giudizio sui seguenti punti: 1) Attinenza del tema trattato alle finalità della Rivista; 2) Originalità o rilevanza della trattazione, 3) Correttezza del metodo e coerenza delle argomentazioni; 4) Attenzione critica per la letteratura sul tema trattato; 5) Livello di comprensibilità da parte dei lettori della Rivista (accademici e professionisti). Nella seconda parte del report, il Referee giudica il lavoro come: a) pubblicabile, oppure b) non pubblicabile, oppure c) pubblicabile con modifiche (specificandole).

Sarà cura della Redazione della Rivista comunicare all'indirizzo di posta elettronica degli Autori l'accettazione del contributo e la data di pubblicazione dello stesso.

'Teoria e storia del diritto privato' è una rivista a formazione progressiva: i contributi, pertanto, previa approvazione del Comitato scientifico, verranno inseriti nel sito in corso d'anno, circa 60 gg. dopo l'arrivo in Redazione.

LA DICOTOMIA CICERONIANA
«PRIVATUM CONSILIUM» - «PUBLICUM CONSILIUM»
E L'IDEALE DEL «PRINCEPS CIVIS»

1. La *res publica* dell'ultimo secolo soffre il declino dei valori romano-nazionali¹ e degli ideali politici, la regressione degli ordinamenti. La formula appare segnata da irreversibile decadenza²

¹ Le espressioni *res publica* 'romano-nazionale' (IV-I sec. a.C.) e *res publica* 'romano-universale' (I sec. d.C.-III sec. d.C.) sono del Guarino. La prima restituisce il « criterio nazionalistico di composizione dell'elemento cittadino » e la « sopravvivenza in essa, almeno sino agli albori del sec. I a.C., di tracce notevoli della struttura arcaica dello Stato come *pòlis* o *civitas* », ferma l'accezione di *res publica* nel senso di *res populi* (Cic. *de rep.* 1.25.39). La *res publica* romano-universale si contestualizza all'«espansione mondiale della civiltà romana, permessa e garantita dalla preminenza politico-militare della *res publica* », età in cui Roma « non soltanto portò alla massima estensione il suo *imperium*, ma riuscì anche ad imprimere il marchio della sua civiltà ai popoli soggetti, progressivamente romanizzandoli » (A. GUARINO, *Esegesi delle fonti del diritto romano*, a cura di L. Labruna, 1, Napoli, 1968, 55 s., 72 s.).

² La *forma civitatis* repubblicana è l'esito dell'ingegno di molti e non già di pochi - « *nostra autem res publica non unius esset ingenio sed multorum* » - soleva dire Catone il vecchio, né resta forgiata lungo il tempo di una generazione, ad opera di un singolo legislatore, ma è il portato dell'apporto di molti uomini nell'arco di secoli « ... *nec una hominis vita sed aliquot constituta saeculis et aetatibus* » (Cic. *de rep.* 2.1.2). Lettura del testo del *De republica* in L. LABRUNA, « *Civitas, quae est constitutus populi ...* ». Per una storia delle costituzioni, in *Labeo*, XLV, 1992, 165 ss., ID., *Mutatur forma civitatis*, Catania, 1994, 3 ss. Più di recente, v. M. PANI, E. TODISCO, *Società e istituzioni di Roma antica*, Roma, 2005, *passim*; P. CERAMI, *Costituzione e interpretazione dei principi costituzionali nel sistema istituzionale della « libera res publica »*, in AA.VV., *Cinquanta anni della Corte costituzionale della Repubblica italiana, Tradizione romanistica e costituzione*, diretto da L. Labruna, a cura di M.P. Baccari, C. Cascione, Napoli, 2006, 633 ss., che rileva come « l'analisi ciceroniana dei principi costituzionali segni il passaggio storico dalla tradizionale funzione euristica dei principi fondamentali, essenzialmente costituiti

diffondendosi nei contemporanei la convinzione che i problemi, non le soluzioni, costituiscano lo stato delle cose. Nella generale precarietà nuovi attori pervadono la scena sociale e politica.

La crisi della ‘Kultur’ repubblicana scade nell’*‘Untergang’*³.

da regole descrittive ed orientative, ad una funzione eminentemente normativa, che si traduce in una serie di obblighi ed obiettivi posti a carico degli organi di governo [...] l’analisi ciceroniana anticipa ed avvia le linee fondamentali del moderno costituzionalismo » (p. 658). In tema, già ID., *Prassi e convenzioni costituzionali nel sistema della libera res publica romana*, in *AUPA*, XLVII, 2002, 123 ss. Adde, M. PANI, *Il costituzionalismo di Roma antica*, Roma -Bari, 2010, *passim*. Suggestioni e influssi del pensiero greco sul *De republica* di Cicerone costituiscono oggetto di insistenti approfondimenti. Si rimanda, tra gli altri, a D. MANTOVANI, *Il profilo greco della costituzione romana*, in *Athenaeum*, LXXXVI, 1998, 497 ss. Sulla teorica politica ciceroniana sterminata letteratura. Linee analitiche non omogenee rimandano a letture autorevoli: V. PÖSCHL, *Römischer Staat und griechische Staatsdenken bei Cicero. Untersuchungen zu Ciceros Schrift de re publica*, Berlin, 1936, rist. Darmstadt, 1990, *passim*; E. LEPORE, *Il princeps ciceroniano e gli ideali politici della tarda repubblica*, Napoli, 1954, *passim*; A. HEUSS, *Ciceros Theorie vom römischen Staat*, in *Nachrichten der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen I. Philologisch-Historische Klasse* 8, Göttingen, 1976, *passim*; L. CANFORA, *Cicero princeps* e F. D’IPPOLITO, *Nei giardini di Scipione*, in CICERONE, *La repubblica luminosa*, Palermo, 1986, 9 ss., 73 ss., ora in CICERONE, *Sullo Stato. Libro secondo*, Palermo, 1992, 29 ss.; E. NARDUCCI, *Introduzione a Cicerone*, Roma-Bari, 1992, spec. 130 ss.; L. PERELLI, *il pensiero politico di Cicerone*, Scandicci, 1990, *passim*; P. GRIMAL, *Les erreurs de la liberté*, Paris, 1990, *passim*.

³ Ch. MEIER, *Res publica amissa. Eine Studie zu Verfassung und Geschichte der späten römischen Republik*, Wiesbaden, 1966, *passim* ‘recupera’ l’espressione ciceroniana « *res publica amissa* » presente nella epistola *ad Att.* 1.18.6. Lo stato repubblicano - ritiene l’a. -, benché ‘segnato’ dal contrasto di forti personalità - « *persönlich geprägt* » - offre un alto grado di obiettività restituita da un coerente assetto normativo. Si obietta che tale lettura presenta un limite intrinseco ed è il rischio di confondere « lo stato come compito e lo stato come possesso », tanto da non comprendersi se la ricostruzione debba riferirsi ai rapporti puramente di fatto « sia pure assunti nella sfera del giuridico-costituzionale perché rientranti in ciò che il M. chiama la *Wirklichkeit* normale (da identificarsi, si direbbe, con l’idea di costituzione in senso materiale), e dunque, pur sempre valutabili alla stregua della norma

Se taluni stimano che la *salus rei publicae* sia bene compromesso, altri ritengono che ogni ambiguità vada rimossa e debba parlarsi di *nox rei publicae*⁴. Né vi è *civis* avveduto che non nutra malessere volgendo pensieri all'immediato futuro incuneatosi nelle menti il tarlo del *regnum*: accordando le sensazioni ai fatti appare sempre meno confutabile che lo sfondo restituisca un *princeps*. Ed è quanto avverte l'intellettualità tardo-repubblicana. Sentore che la posteriore storiografia intenderà come « teoria repubblicana del principato »⁵ significando anticipazione storica di un'*auctoritas* preminente.

L'ideale del *princeps* riveste centralità nel pensiero politico di Cicerone.

Motivo originato nelle Verrine, insistito e sofferto, teorizzato nel *De republica*, costruito secondo scansioni concettuali in tensione dialettica con le vicende della *civitas*: rileva in negativo se è l'accezione dello *splendor falsi honoris* a prevalere dando luogo alla teorica del 'falso principato'; in positivo se, coerente a esigenze di *renovatio*, si connette a una nuova *libertas vitae* etico-politica e giuridica e al recupero morale⁶. M. Tullio Cicerone si mostra

costituzionale; o se l'a. vi veda l'espressione di una realtà costituzionale che si contrappone alla norma costituzionale come una eccedenza di differenza (tra norma preesistente e realtà presente, tra struttura e funzione, tra istituzione e compito) e che, per il suo superamento, richiede una modificazione della cornice giuridico-formale esistente » (G. CRIFÒ, *Recensione* a CH. MEIER, *Res publica amissa*, cit., *passim*, in *Iura*, XVIII, 1967, 239).

⁴ L'espressione ciceroniana denuncia il peso dei tempi, la sofferenza della *libertas* (*Brut.* 330).

⁵ A. MAGDELAIN, *Auctoritas principis*, Paris, 1947, 9.

⁶ E' Livio a sostenere che il fondamento della *libertas*, valore-simbolo della forma repubblicana della *civitas*, risiede nel *ius positum*. Il potere delle leggi e più 'potente' del potere degli uomini - « *Liberi iam hinc populi Romani res pace belloque gestas, annuos magistratus, imperiaque legum potentiora quam hominum peragam* » (Liv. 2.1.1) -: concetto su cui indulge « teorizzando e storicizzando insieme il

convinto assertore del ruolo del *princeps libertatis*, di uno ‘stato’ del *princeps*, motivo fermo⁷ ancora al tempo della dittatura di Cesare quando l’oratore rinunciando al compiacimento dell’inganno, consapevole che a poco servono le consolazioni, verificherà la condizione di declino in cui versa la *libertas* repubblicana e quanto compromesse siano le condizioni politiche, grave lo stato del *ius*, irrimediabile la caduta della *spes*, incumbenti i timori per le sorti della *res publica*.

La tesi ciceroniana muove da un assioma: porre i ceti dirigenti - nobiliare ed equestre - di fronte a responsabilità di portata storica, ordini di antico e recente lignaggio inadatti a preservare l’istituzione repubblicana e a garantire stabilità. Lagnanza mai obliata. Acquista forza quando i processi piegano in negativo minando il tempo attivo della democrazia, quando i presagi di tempesta si addensano e i segnali secondano il tempo della passività di ciò che appare concluso.

Sostenibile per la *res publica* la presenza del *princeps*.

A supporto della signoria universale Cicerone si determina a «Pensieri e aspirazioni [...] diretti a giustificare il potere supremo di un singolo nello stato»⁸ e se, nello scorcio della repubblica, consistenti settori della cultura avrebbero supposto utile la presenza del *princeps*, sin’anche necessaria, così da secondare una formidabile opera di mediazione, di arbitrato, di compensazione di interessi, e superare le ambigue atmosfere del presente, la moderna

rapporto tra *lex* e *libertas* nel momento in cui intraprende la narrazione delle vicende di Roma repubblicana » (L. LABRUNA, « *Civitas* », cit., 175).

⁷ Cic. *Phil.* 2.26 s.; 4.1; 5.28; 11.27; *ad fam.* 10.6.3; 12.24.2 ove si pone a tema l’*auctoritas* e il *consilium* individuale (lettura dei testi in A. MAGDELAIN, *Auctoritas*, cit., spec. 22 s.). Nel quinto libro del *De republica*, per gran parte perso, Cicerone si sofferma sulla formula della ‘costituzione mista’, di originaria impostazione polibiana, che postula la centralità del ruolo del *princeps*.

⁸ E. LEPORE, *Il princeps*, cit., 9.

storiografia medierà in forme ulteriori e complesse le ragioni sottese al ruolo del *princeps* attore protagonista nello scenario repubblicano.

L'universalità assiologica della *res publica*, nella lettura resa dall'Arpinate, non resta estranea, in via di principio, all'ideale del *princeps* così che, sfuggire il piano astratto delle teorie e accreditare il piano concreto delle accezioni politiche e giuridico-costituzionali, avrebbe significato provare la legittimazione del ruolo dell'*unus* entro l'assetto repubblicano.

Questione che prese, al tempo, Cicerone e prende la moderna storiografia incline a scorgere nel *princeps* uno 'Staatshaupt' assorbito nelle prerogative monarchiche e fornito di poteri assoluti⁹, o l'esponente più elevato del ceto dirigente scevro da tentazioni monarchiche¹⁰, o l'interprete di una 'Konstitutionelle Monarchie'¹¹, infine, il gestore di un potere accentuate e denso tanto da non schermare il regime personale e proporsi come un 'überragenden Führer'¹² investito di «true primacy»¹³.

Cicerone imposta la teorica in funzione di un valore assoluto, a cui il *princeps* è indefettibile debba attenersi, ed è la *libertas* apice della costituzione materiale di Roma: difettando la *libertas* ne

⁹ R. REITZENSTEIN, *Die Idee des Prinzipats bei Cicero und Augustus*, in *Nachrichten der Göttingen Gesellschaft der Wissenschaften*, 1917, 399 ss., 436 ss.

¹⁰ La descrizione dell'*optimus civis*, a cui Cicerone dedica così intenso riflettere, consegue dal *De republica* e la scelta di impiegare proprio il termine 'civis' esclude che l'Arpinate ritenga che il ruolo di *princeps* sottenda il potere monarchico. La figura del 'leader' deve avere le caratteristiche del buon re - come buon re era Numa Pompilio (*de rep.* 5.3) - non già prerogative reali.

¹¹ Espressione ripresa da E. Meyer che richiama la 'temperatio' e informa l'ideale ciceroniano del *princeps libertatis* (E. MEYER, *Caesars Monarchie und das Principat des Pompejus; innere geschichte Roms von 66 bis 44 v. Chr.*³, Stuttgart-Berlin, 1922, *passim*).

¹² E. SCHÖNBAUER, *Untersuchungen zum römischen Staats und Wirtschaftsrecht. I. Wesen und Ursprung des römischen Prinzipats*, in *ZSS*, 47, 1927, spec. 313 s.

¹³ W.W. HOW, *Cicero's ideal in his 'De Republica'*, in *JRS.*, 20, 1930, spec. 42.

consegue sminuito il ruolo di *rector civitatis*, *conservator rei publicae*, *libertatis defensor*, minato l'anelito a riparare nel porto sicuro della democrazia non meno di quanto il *gubernator navis* patisca nel condurre la nave in porto scoppiata una furiosa procella¹⁴.

Né è mistero che Cicerone disegni una veste tagliata su Cn. Pompeo, quando ancora sia possibile invocare la *salus* repubblicana¹⁵, auspicando una inclinazione del *Magnus* ad attingere a quegli ideali, a garantirli, così preservare l'«essere» e il «tempo» della *res publica*.

Né è mistero, nel disordine del presente, che l'Arpinate pensi a sé stesso, tipo di intellettuale repubblicano per orientamento etico, gusto civile, formazione culturale¹⁶.

¹⁴ Lo stato in cui versa la *libertas* al declinare della *res publica* costituisce tema di specifico approfondimento di CH. WIRSZUBSKI, *Libertas. Il concetto politico di libertà a Roma tra Repubblica e Impero*, con una appendice di A. MOMIGLIANO, tr. it. Bari, 1957, *passim*. Analisi dei processi che concorsero alla involuzione della formula - politica sociale giuridica - repubblicana, e degli errori in cui incorse la classe dirigente in P. A. BRUNT, *La caduta della Repubblica romana*, tr. it. Roma-Bari, 1990, *passim*.

¹⁵ Sulla figura e l'opera di Cn. Pompeo vasta letteratura. Cfr., *praecipue*, R. SYME, *La rivoluzione romana*, tr. it. Torino, 1974, spec. 30 ss.; J. LEACH, *Pompey the Great*, London, 1978, *passim*; P. GREENHALGH, *Pompey. The Roman Alexander*, London, 1980, *passim*; R. SEAGER, *Pompey the Great. A Political Biography*², Malden, 2002, 30 ss.; C. MACKAY, *The Breakdown of the Roman Republic. From Oligarchy to Empire*, Cambridge, 2009, 196 ss. Le aspettative, e le ambizioni, nutrite da Cn. Pompeo vengono richiamate e intese nello studio di M. JEHNE, *Erfahrungsraum und Erwartungshorizont bei Julius Caesar*, in G. URSO (Hg.), *Cesare: precursore o visionario?*, *Atti del Convegno internazionale*, Cividade del Friuli, 17-19 settembre 2009, Milano, 2010, 311 ss., spec. 312.

¹⁶ Non è mistero che Cicerone avverta condiscendenza per l'*unus*, che sia l'*unus* Gn. Pompeo, che sia l'*unus* lui stesso (cfr. E. CIACERI, *Il trattato di Cicerone 'De re publica' e la teoria di Polibio sulla costituzione romana*, in *RAL*, XVII, 1919, spec. 237 ss., 266 ss., 303 ss., e ID., *Cicerone e i suoi tempi*², I, Milano-Napoli, 1939-41, XXX nt. 1 e 11, 182 ss.). L'Arpinate non si tira fuori convinto di possedere le

Né è mistero, incombendo la fine, che l'oratore deluso per le sorti della *res publica*¹⁷ e avvertendo che ogni cosa appare destinata a piegarsi alla *voluntas* dell'*unus*¹⁸, in apprensione per la libertà - « *de re publica enim nihil scribere possum: nec enim quod sentio libet scribere* »¹⁹ -, richiami Giulio Cesare a responsabilità istituzionali.

2. La storia si svela *magistra* restituendo un precedente che Cicerone non manca di cogliere nel delineare i tratti del candidato al soglio del più alto comando militare.

La *lex Gabinia de bello piratico* del 67 a.C., plebiscito del tribuno Aulo Gabinio «*de uno imperatore contra praedones constituendo*» è il precedente²⁰. Provvedimento che conferisce i poteri proconsolari

essenziali *qualitates* per rivestire il ruolo di *princeps* posto che, allo statista ideale, non devono innanzi tutto mancare l'attitudine a padroneggiare il *ius* e l'*eloquentia* (*de rep.* 5.5.11), *qualitates* che consentono di impartire ordini giusti e utilizzare l'arma della persuasione. I termini - *rector*, *gubernator*, *moderator* - sono scevri di accezioni monarchiche e rimandano a doti che attengono al rilievo morale della persona come delineato nel *De oratore* « *auctorem publici consilii et regendae civitatis ducem et sententiae atque eloquentiae principem* » che « *ad rem publicam moderandam usum et scientiam et studium suum contulisset* » (*de or.* 3.63).

¹⁷ La tematica della legalità esaltata e ferita, il *ius*, la *lex*, il nesso di *ius* e *lex*, la *iustitia* compaiono in posizione predominante nella riflessione che, in questo scorcio di anni, Cicerone riserva alle sorti della *res publica*. Nell'ora del crepuscolo, ritraendosi nei loro pensieri, gli spiriti liberi avvertono con dolorosa meraviglia il peso del presente di fronte a un grande passato e la storia si presenta ai loro occhi immobile nel *perfectum* del suo essere accaduta. Avvertono che quel *perfectum* non sarà riproducibile. Spunti analitici, questioni storiografiche e gius-storiografiche, nel nostro « *Moderatio legis* » - « *temperatio iuris* ». *Antinomie e sistemazione del diritto nella Roma tardo-repubblicana*, Torino, 2008, *passim*.

¹⁸ Cic. *ad fam.* 4.6.3.

¹⁹ Cic. *ad fam.* 15.76.3.

²⁰ Il '*mare nostrum*' era da tempo spazio di scorrerie dei pirati e la piaga andava incancrenendosi. Una grave crisi alimentare risultava cagionata dalla interruzione delle forniture divenute insicure le rotte, in particolare con la Sicilia, risentendone

su tutti i mari e le fasce costiere sino a cinquanta miglia all'interno, per una durata di tre anni, corredato di una copertura finanziaria di seimila talenti, della facoltà di arruolare sino a venti legioni e allestire una flotta di cinquecento navi²¹. Chi ne fosse investito sarebbe stato abilitato a nominare quindici legati senatorii conferendo l'*imperium pro praetore*.

Riporta Velleio Patercolo che il titolare di sì vasto *imperium* avrebbe esercitato il potere su quasi tutto il mondo - «*Quo senatus consulto paene totius terrarum orbis imperium uni viro deferebatur*»²² - e d'altronde, considerato che solo due anni prima si provvide ad attribuire un potere analogo a M. Antonio²³ in occasione della pretura - «[...] *sed tamen idem hoc ante biennium in M. Antonii praetura decretum erat*»²⁴ -, l'*imperium ex lege Gabinia* non sarebbe stato né

il prezzo del grano (Liv. *Periochae* 98, 99). Avvertendo sostanziale impunità i pirati si erano portati sino alle foci del Tevere, né alcun cittadino romano avvertiva sicurezza nel percorrere la via Appia. I porti di Gaeta e Miseno erano persi e al largo di Ostia, porto di Roma, una flotta era caduta nelle mani dei pirati. Rifiuti umani di ogni razza componevano quella turba - greci, lusitani, marocchini, seguaci di Spartaco sopravvissuti, ex proscritti, ex legionari dell'esercito di Sertorio, avventurieri e mercenari - e la situazione si presentava estremamente grave tanto da costringere Roma a una ferma posizione di contrasto. Nel 74 a.C., assenti i consoli impegnati in Bitinia e in Cilicia, si provvide ad approvare un senatoconsulto (Vell. Pat. 2.31.3) che assegnava al pretore Marco Antonio Cretico un *imperium* illimitato, esteso a tutte le coste, e il diritto di requisire frumento alle popolazioni litoranee: *imperium* equivalente a quello dei proconsoli di stanza nelle stesse province prospicienti il mare. Ma il disegno sarebbe fallito per l'avidità di Antonio - riporta Cicerone (*in Verr.* II.3.91.213) - che si diede a continue vessazioni a danno di quelle popolazioni.

²¹ Cfr. W. R. LOADER, *Pompey's Command under the Lex Gabinia*, in *CR*, 44, 1940, 134 ss. Spunti interessanti nel recente studio di S. TAFARO, *Navi e naviganti nell'antico Mediterraneo*, in *Diritto@Storia*, V, 2006.

²² Vell. Pat. 2.31.3.

²³ Padre del futuro triumviro viene a lui conferito - si è nel 70 a.C. - il comando della flotta nella campagna militare contro Creta.

²⁴ Vell. Pat. 2.31.3.

unico, né eccezionale, accadendo che grandi personalità - chiosa Velleio Patercolo - come nuocciono con l'esempio così accrescono o diminuiscono l'invidia: «*Sed interdum persona ut exemplo nocet, ita invidiam auget aut levat*»²⁵. Nel caso di M. Antonio i *cives* avevano accettato con serenità, *aequo animo*, l'attribuzione del potere straordinario in quanto raramente si è poco disposti a conferire onori a coloro dei quali non si teme il potere, viceversa, si temono i poteri straordinari in coloro che sembrano intenzionati a deporli, o a conservarli, a loro piacimento e che scorgono un limite solo nella loro volontà: «*In Antonio homines aequo animo passi erant; raro enim invidetur eorum honoribus quorum vis non timetur: contra in iis homines extraordinaria reformidant qui ea suo arbitrio aut deposituri aut retenturi videntur et modum in voluntate habent*»²⁶.

La minaccia portata dai pirati andava soffocata e ripristinato il traffico marittimo²⁷.

Cn. Pompeo l'uomo giusto. Appunto Pompeo che aveva avuto l'ardire di rivolgersi a Silla in termini poco lusinghieri quando il dittatore si determinò a lasciare il potere, che aveva acquisito meriti infliggendo a Sertorio la sconfitta decisiva e soppresso nel sangue la rivolta di Spartaco. Aggiunse 'Magnus' al suo nome e, nell'83 a.C., ricevè il titolo di 'imperator' dallo stesso Silla sbarcato a Brindisi e accolto proprio da Pompeo che, in quella circostanza, volle offrirgli una milizia personale per piegare le resistenze dei mariani e capovolgere il governo popolare.

Riconosciuta la sua *dignitas* militare: nel 77 a.C. otteneva, *privatus cum imperio*, il comando delle operazioni contro Lepido e

²⁵ Vell. Pat., 2.31.3-4.

²⁶ Vell. Pat., 2.31.4.

²⁷ Dovizia di testimonianze attesta quanto la situazione risulti oramai compromessa, quanto siano lievitati gli indici di rischio, quale stato d'animo colga i romani del tempo (Cic. *de imp. Gn. Pomp.* 44; *de leg.* 2.13.32; Plut. *Pomp.* 25.2.3; App. *Mitr.* 94; Dio 34.1-3; 36.3-4; 36.21.3-4).

l'*imperium proconsulare* per combattere Sertorio e Perperna in Spagna; nel 72 a.C. una *lex Gellia Cornelia de civitate* gli attribuiva la facoltà di concedere, *de consilii sententia*, la cittadinanza romana a titolo di ricompensa per meriti acquisiti²⁸. All'indomani della pacificazione dell'Italia minacciata da Spartaco verrà concesso a Pompeo di beneficiare della immunità dai dettami della *lex Villia annalis* del 180 a.C. disciplinante il «*certus ordo magistratum*», e della *lex Cornelia de magistratibus* dell'82 a.C. che ristabiliva l'intervallo decennale per la rielezione alla stessa magistratura.

Onorabilità ragguardevole quella di Cn. Pompeo.

Condizione posta dal plebiscito gabinio a che potesse conseguirsi l'*imperium* era di aver ricoperto il consolato e alla sagacia del tribuno si deve la *factio* che avrebbe consentito a Cn. Pompeo, unico *civis* che fruiva attualmente di tale *status*, di indossare i panni del candidato avendo previamente rinunciato al governo di una provincia al termine del mandato consolare: «*Qui, cum consul perquam laudabiliter iurasset se in nullam provinciam ex eo magistratu iturum idque servasset*»²⁹. Né il concilio della plebe avrebbe intralciato l'attribuzione dell'*imperium* a Pompeo che capziosamente si celava dietro le clausole della legge³⁰.

Tormentate vicende accompagnano l'approvazione del plebiscito.

Scontata l'opposizione dell'oligarchia senatoria fattasi reazione violenta³¹, certo l'appoggio del ceto equestre danneggiato

²⁸ Sulla *lex Gellia Cornelia de civitate*, v. Cic. *pro Balb.* 8.19; 14.32-33; 17. 38.

²⁹ Vell. *Pat.*, 2.31.3.

³⁰ Cic. *de imp. Cn. Pomp.* 44; *pro Font.* 15.33; Dio 36.24.1; Plut. *Pomp.* 25.7; Zon. 10.3.

³¹ Un timore prende le coscienze ed è il sentore di rischi incombenti sulla *res publica* ove si ceda alla seduzione di riporre ogni *spes* nell'*unus*. Si muove una critica cocente all'aristocrazia senatoria, restare afflitta da endemica incapacità nell'affrontare le questioni fondamentali, ed è limite strutturale che avrebbe finito col paralizzarne le

dalle scorrerie dei pirati nelle attività commerciali e nelle operazioni finanziarie³², deciso il sostegno del popolo allarmato per la carenza di approvvigionamenti alimentari e l'interruzione delle forniture di grano³³, Gabinio sottopone la proposta all'assemblea consapevole che il tribuno Trebellio avrebbe opposto l'*intercessio*.

capacità decisionali (TH. MOMMSEN, *Römische Geschichte*, Berlin, 1854-56, tr. it., *Storia di Roma antica*, II, Firenze, 1960-62, 686 s.). Si aggiunga l'*'impasse'* della distanza politica conclamata tra Cn. Pompeo e il ceto senatorio nel segno di perduranti difficoltà. In tema, si rimanda allo studio di CH. MEIER, *Caesar*, München, 1982, 183 ss. che opportunamente rileva: « Er betrachtete Senat und respublica eher von aussen, von den sachlichen Aufgaben, sie dagegen von innen, von der bedrohten Ordnung her » (p. 185). La oligarchia romana di età tardo-repubblicana, la fisionomia di ceto, in F. CASSOLA, *Il concetto di oligarchia negli studi sulla repubblica romana*, ora ID., *Scritti di storia antica. Istituzioni e politica II*. Roma, Napoli, 1994, 378 ss.

³² Gli affari nei vari settori di mercato, le molteplici e diversificate attività economiche, i commerci marittimi, i vitali interessi del ceto equestre nell'ultima età repubblicana, costituiscono da sempre materia di indagini approfondite. Puntuale l'analisi del Foraboschi. Le ragioni che sovrintendono alla complessità del 'modello' di scambi su scala mediterranea vanno ricercate nella « crescita del volume della produzione globale su scala imperiale e per il prodursi di eccedenze - non rispetto ai bisogni ma alla gerarchia sociale - [...] premessa per l'espandersi dei commerci e per la formazione di un consistente capitale commerciale ». L'a. osserva che la dimensione 'imperiale' raggiunta da Roma nel I secolo a.C. comporta la forte incentivazione dei flussi commerciali, di andata e ritorno, rispetto al centro e « la forma-mercato imperiale, l'immenso mercato amministrato degli approvvigionamenti urbani e militari circoscrive e regionalizza l'apparire di liberi mercati autoregolati dalla legge della domanda e dell'offerta » (D. FORABOSCHI, *Dinamiche e contraddizioni economiche alla fine della Repubblica*, in AA.VV., *Storia di Roma*. 2. *L'impero mediterraneo I. La repubblica imperiale*, Torino, 1990, spec. 817, 820, ivi indicazione di letteratura). Ampiezza di sfondi, analisi di problemi, ricostruzione delle dinamiche commerciali imprenditoriali finanziarie, affermazione progressiva del ceto equestre e rivendicazione di spazi di gestione politica sono temi di ampio respiro. Pregevoli spunti nella miscellanea di studi di E. GABBA, *Del buon uso della ricchezza. Saggi di storia economica e sociale del mondo antico*, Milano, 1988, *passim*.

³³ Gli approvvigionamenti alimentari, le forniture di grano, fungevano da sensori degli umori popolari. Nella seconda metà del II secolo a.C. sarebbe stato necessario

La decisione di procedere alla votazione prelude a un inopinato finale e Trebellio all'esito del verdetto della diciassettesima tribù, inchinandosi alla volontà popolare, desisterà da ogni opposizione. Né il tentativo dell'altro tribuno Roscio - la proposta di investire la coppia del comando così mitigare l'asprezza del ruolo monocratico-, né i motivi addotti a detrimento da Lutazio Catulo - il richiamo ai sei consolati di Caio Mario e alla dittatura di Cornelio Silla, pagine atroci causa di insanabili lacerazioni nel tessuto consociativo - avrebbero prodotto l'esito auspicato, tramandano Dione Cassio³⁴ e Plutarco³⁵.

Del ritegno di Lutazio Catulo testimonia Velleio Patercolo - «*Digna est memoria Q. Catuli cum auctoritas tum verecundia*» - e riferisce che, pur non esimendosi dal ritenere Pompeo «*vir praeclarus*», questi non cessava di ammonire il popolo riunito circa i rischi di un accentrato potere paventando scenari di vuoto istituzionale per improvvisa carenza di conduzione. Si rivolgeva Catulo al popolo - «*“Si quid huic acciderit, quem in eius locum substituitis?”*» - guadagnando una risposta ironica: «*“Te, Q. Catule”*»³⁶. Né alcuna deterrenza

provvedere a una importazione massiccia di grano dalla Tessaglia (cfr. P. GARNSEY, T. GALLANT, D. RATHBONE, *Thessaly and the Grain Supply of Rome during the Second Century B.C.*, in *JRS*, LXXIV, 1984, 30 ss.) e Caio Gracco ritenne indispensabile intervenire per calmierare il *pretium* del grano e reprimere i fenomeni speculativi (Plut. *C. Gracchus* 6). Lungo il I secolo si ricorrerà insistentemente al varo di *leges frumentariae* sino a Silla che porrà fine alle *frumentationes* (Sall. *Hist.* 1.55). Nel 58 a.C. Clodio provvederà ancora a una distribuzione gratuita di grano (Cic. *pro Sest.* 55) e Catone, *pro quaestore* a Cipro, si adopererà per finanziare la *lex frumentaria* (Cic. *de domo* 25). Sul finire del I secolo, tra il 46 e il 44 a.C., si ascrive a Giulio Cesare l'introduzione di limitazioni alle distribuzioni di grano così che possano beneficiarne sino a un massimo di 150.000 cittadini dei 320.000 che originariamente ne fruivano (Suet. *Caes.* 41).

³⁴ Dio 36.30.3.,

³⁵ Plut., *Pomp.* 25.2.

³⁶ Vell. Pat. 2.32.1.

avrebbero procurato le tante voci, da più parti levatesi, evocanti i possibili rischi connessi all'attribuzione di così ampio *imperium*, potere senza precedenti collidente i valori della costituzione materiale di Roma³⁷.

Insistito il richiamo alla coerenza dei valori costituzionali e insistita la denuncia del vero nodo aporetico. Nel sostanziare l'*imperium*, a prescindere dalla magistratura, la legge Gabinia procurava una devianza grave e più forte minaccia sarebbe stata «istituire una gerarchia tra i vari *imperia* del tutto sconosciuta alla prassi repubblicana, la quale conosceva sì certamente una carriera delle magistrature, ma questa concepiva come aventi sfere di competenza proprie del tutto indipendenti l'una dall'altra»³⁸.

La questione *iure publico* sollevata al tempo della dittatura di Silla - se il fondamento della dittatura dovesse poggiare sulla *lex Valeria de Sulla dictatore* o sulla *dictio* dell'*interrex* in esecuzione di quella stessa legge - torna di attualità e la *lex Gabinia* prova che, pur restando indiscusso che i destini della legge e dell'*imperium* siano interrelati, divergono i destini dell'*imperium* e della magistratura. Né il plebiscito di Gabinio offre indicazioni lasciando innominato il beneficiario del provvedimento e l'unica clausola contemplata attiene alla previsione delle condizioni giuridiche soggettive a che si rivesta il ruolo di *imperator*. Titolare dell'*imperium* dovrà essere un console cessato di carica³⁹ e si connoterà *imperium extraordinarium*

³⁷ Una situazione di imponderabilità e di generale incertezza che avrebbe favorito l'affermazione di un *imperator*. In letteratura si rimanda alla ricostruzione di R. SEAGER, *The Rise of Pompey*, in AA.VV., *The Cambridge Ancient History*. 9. *The Last Age of Roman Republic, 146-43 B.C.*², Cambridge, 2008, 208 ss.; adde, A. N. SHERWIN-WHITE, *Lucullus, Pompey, and the East*, *ibidem*, 229 ss.

³⁸ L. AMIRANTE, *Una storia giuridica di Roma*, con la collaborazione di L. DE GIOVANNI, Napoli, 1993, 321.

³⁹ Le fattezze 'costituzionali' dell'*imperium lege Gabinia de piratis persequendis* conferito a Cn. Pompeo nel 67 a.C., le differenze con l'*imperium lege Manilia de bello Mithridatico* conferito allo stesso Pompeo nel 66 a.C., inducono ad

benché esercitato nei limiti triennali; *infinitum* non già limitato a una provincia⁴⁰; *aequum* rispetto al potere dei proconsoli⁴¹; *maius* rispetto al potere dei propretori⁴².

Tenace l'ostilità degli *optimates* contrari a poteri esecutivi straordinari conferiti con leggi 'speciali', solleciti nel denunciare lesioni ai principi di '*demokratía*' e di '*isomótria*'⁴³, decisi a richiamare l'entità della trasgressione alla disposizione sillana in materia di

approfondimenti. Per tutti, v. F. COSTABILE, *Caius Iulius Caesar. Dal Dictator al Princeps. Dal Divi Filius al Christo. Augusto e le maschere del potere*, con un contributo di R. LAURENDI, Roma, 2013, spec. 36 ss.

⁴⁰ L'*imperium infinitum* viene attribuito a Pompeo - Plut. *Pomp.* 25.2; App. *Mithr.* 94; Dio 36.36a; Zon. 10.3; Vell. Pat. 2.31.2 - ma si continua a discutere circa il carattere di non finitezza dello stesso. Si sostiene che l'*imperium*, cosiddetto *infinitum*, sia ricostruzione da attribuire, in questi termini, al Mommsen (R. LAURENDI, *Profili costituzionali e orientamenti politici del principato di Claudio*, Reggio Calabria, 2012, 271, che richiama S. JAMESON, *Pompey's imperium in 67: Some Constitutional Fictions*, in *Historia*, XIX, 1970, 541 ss.).

⁴¹ Dell'*imperium aequum* attribuito a Pompeo testimonia Velleio Patercolo: « ... *imperium aequum in omnibus provinciis cum proconsulibus* ... » (2.31.2). Osservazioni di F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*³, III, Napoli, 1973, 155.

⁴² Tale è il carattere dell'*imperium* che presenta le maggiori complessità (cfr. H. LAST, *Imperium Maius: A Note*, in *JRS*, XXXVII, 1947, 157 ss.). Autorevoli voci escludono che l'*imperium* attribuito a Pompeo presenti caratteri di *imperium maius* (E. BETTI, *La restaurazione sullana e il suo esito*, in *Studi storici per l'antichità classica*, VII, 1916, 339, sulla scorta dell'opinione di Th. MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht*³, II, Lipsia, 1887, 655). Per l'affermativa, v. EHRENBERG, *Imperium maius in the Roman Republic*, in *American Journal of Philology*, LXXIV, 1953, 118 ss.; adde J. BÉRANGER, *À propos d'un imperium infinitum*, in *Mélanges J. Marouzeau*, Paris, 1948, spec. 18 e ID., *Recherches sur l'aspect idéologique du principat*, Bâle, 1953, 73 ss. che dissente circa il carattere di non finitezza del potere straordinario. Nello stesso senso, E. S. STAVELEY, *The Fasces and Imperium maius*, in *Historia*, XII, 1963, 479. Non privo di limiti territoriali l'*imperium* del *Magnus* si presenta, in realtà, a tal punto esteso da intendersi come *infinitum*.

⁴³ Spunti analitici in F. COSTABILE, *Caius Iulius Caesar*, cit., 36 ss.

separazione dell'*imperium*⁴⁴. Il disagio avvertito è per le sorti della *libertas* repubblicana attestata la fragilità del contesto, a maggior ragione, mancando gli adeguati correttivi, bilanciamenti e controlli, e invero, «Nella misura in cui non c'erano mezzi efficaci di controllo, il potere straordinario poteva facilmente divenire potere disordinato, incompatibile con la libertà e vicino all'autocrazia»⁴⁵.

Diversa la posizione ciceroniana.

I rischi di collasso istituzionale appaiono concreti in presenza di condizioni di vuoto di potere, ma il ricorso all'*imperium* - giudica l'oratore - non deve avvertirsi come una dissipazione degli ideali repubblicani: nutrire premure per la *salus rei publicae* è accedere a scelte difficili, sin anche, accettare il potere dell'*unus* se ne restino appurate le *qualitates* individuali.

Il sostegno alla *lex Gabinia* - come in seguito alla *lex Manilia* - viene assicurato da Cicerone convinto che l'opposizione al provvedimento comporti dichiarata opposizione alla volontà del popolo: «*Qua re videant ne sit periniquum et non ferundum, illorum auctoritatem de Cn. Pompei dignitate a vobis comprobata semper esse, vestrum ab illis de eodem homine iudicium populi que Romani auctoritatem improbari; praesertim cum iam suo iure populus Romanus in hoc homine suam auctoritatem vel contra omnis qui dissentiunt possit defendere, propterea quod, isdem istis reclamantibus, vos unum illum ex omnibus delegistis quem bello praedonum praeponeretis*»⁴⁶.

Condizioni che valgono per questa età storica non già replicabili.

Aetas succedit aetati e altri sentori informeranno la teorica ciceroniana al tempo delle *Philippicae*, né Cicerone avvertirà esitazione alcuna nel negare legittimità politica e giuridica alla

⁴⁴ *Lex Cornelia de provinciis ordinandis* (81 a.C.). Cfr. Cic. *ad fam.* 1.9.13; 3.6.1-3; 3.10.3; *ad Q. fr.* 1.1.9.26; *Phil.* 10.11.26; Plut., *Lucull.* 35; Dio 36.37; 39.39.

⁴⁵ CH. WIRSZUBSKI, *Libertas*, cit., 97.

⁴⁶ Cic. *de imp. Cn. Pomp.* 63.

proposta di conferimento all'*unus* di poteri esecutivi straordinari: «*Nam extraordinarium imperium popolare atque ventosum est, minime nostrae gravitatis, minime huius ordinis*»⁴⁷.

3. La teoria del principato si svolge lungo linee storiche tangenti alla tarda *res publica* e l'Arpinate, nella decade che interessa gli anni '60 repubblicani, sembra non contrastare il ricorso ai comandi straordinari rinvenendovi un argine ai mali⁴⁸. Se la clessidra della storia tende a capovolgersi l'antidoto è pensare la *res publica* al presente senza infingimenti, stendere diagnosi lucide, rimeditare in presenza di condizioni sostenibili persino lo *spatium libertatis*.

⁴⁷ Cic. *Phil.* 11.17.

⁴⁸ L'attribuzione dei poteri straordinari e le lusinghe monarchiche. Il dibattito storiografico resta aperto: cfr. F. HURLET, *Pouvoirs extraordinaires et trompeire: La tentation de la Monarchie à la fin de la Republique (82-44 av. J.-C.)*, in AA.VV., *Private and Public Lies: The Discussion of Despotism and Deceit in the Graeco-Roman World*, a cura di J. Tourner, J.H. Kim on Choug - Gossard e F. J. Veirvaet, Leiden, 107 ss.

Sconfitti i pirati e pacificato il mare⁴⁹ Pompeo si appresta a ricevere altri onori⁵⁰.

⁴⁹ Si aprono spazi di potere per Pompeo Magno all'indomani della vittoria sui pirati. Definito il capitolo militare la politica pompeiana, in materia di pirateria, non assume acri toni repressivi ma risponde a esigenze strategiche tese alla riconversione dell'elemento umano - si direbbe modernamente del 'capitale' umano - in attività a carattere produttivo (L. MONACO, *Persecutio piratarum'. Battaglie ambigue e svolte costituzionali nella Roma repubblicana*, Napoli, 1996, 206 ss.). Resta appurato l'anelito di Pompeo di conservare, e utilizzare, a proprio vantaggio il capitolo del *bellum piraticum* e, in questa accezione, vanno intesi gli ordinamenti asiatici e gli insediamenti in Cilicia dei pirati allontanati dal mare a cui vengono attribuite terre da coltivare. Una politica che avrebbe accentuato i timori degli ottimati estremamente allarmati per le possibili conseguenze di un agire impudicamente 'personale' e per l'ascendenza del *Magnus* sui territori orientali dell'impero mediterraneo (Vell. Pat. 2.40.4-5; Plut. *Pomp.* 29.3, 30.1; Dio 36.45.1; App. *Bellum Mithrid.* 97). Ampiezza di ricostruzioni in G. VITUCCI, *Gli ordinamenti costitutivi di Pompeo in terra d'Asia*, in *RAL*, II, 1947, 428 ss.; adde, L. PULCI DORIA BREGLIA, *La provincia di Cilicia e gli ordinamenti di Pompeo*, in *RAAN*, XLVII, 1972, spec. 362 ss., ivi fonti e bibliografia.

⁵⁰ Dagli inizi del I secolo a.C. il mare Mediterraneo è ritenuto dai romani '*mare nostrum*' (per tutti, M. REDDÉ, *Mare nostrum*, Parigi, 1986) e la potenza di Roma si estende incontrastata, "impero della terra al quale hanno prestato il loro consenso tutti i popoli, le nazioni e i re" si legge nella *Rhetorica ad Herennium*: « *imperium orbis terrarum, cui imperio omnes gentes reges nationes [...] consenserunt* » (4.13). Ma se Cicerone sostiene che Silla « *cum [...] orbemque terrarum gubernaret* » (*pro Roscio* 131), l'immagine dell'*imperium orbis terrarum*, e del *mare nostrum*, acquista forza di *topos* al tempo di Pompeo all'indomani del triplice trionfo nel 61 a.C. (Plin. 7.97 -98: « *Cn. Pompeius Magnus imperator bello XXX annorum confecto fuis fugatis occisis in deditionem acceptis hominum centiens vicens semel LXXXIII depressis aut captis navibus DCCCXLVI oppidis castellis MDXXXVIII in fidem receptis terris a Maeotis ad Rubrum mare subactis votum merito Minervae. Hoc est breviarium eius ab Oriente, triumpho vero quem duxit a.d. III kal. Oct. M. Pisone M. Messala cons. praefatio huic fuit: cum oram maritimam praedonibus liberasset et imperium maris populo Romano restituisset ex Asia Ponto Armenia Paphlagonia Cappadocia Cilicia Syria Scythia Iudaea Albanis Hiberia insula Creta Basternis et super haec de rege Mithridate atque Tigrane triumphavit* »). Lo stesso Pompeo non mancherà di rivendicare la latitudine dei possedimenti romani e l'immagine torna scolpita in una iscrizione nel tempio di Venere, nel giorno del suo trionfo, ove si fa menzione delle

Corre l'anno 67 a.C. e Gabinio propone un secondo plebiscito, *lex Gabinia (de provinciis consularibus?)* - di cui testimonia un frammento di Sallustio citato in Prisciano⁵¹, Dione Cassio⁵², Plutarco⁵³ -, in modo da assicurare continuità al comando militare e governare la 'successione' a Lucullo nella guerra mitridatica⁵⁴.

res gestae pompeiane in Oriente a fare inizio dalla guerra contro i pirati (Strab. 2.5.5.112 C; v. anche Ampelius *Lib. Mem.* 6.1: « *orbis terrarum, qui sub caelo est, quattuor regionibus incolitur. Una pars eius est in qua nos habitamus [...]; orbis terrarum quem nos colimus in tres partes dividitur* »). In tema, si legga il classico contributo di J. J. REINAUD, *Relations politiques et commerciales de l'Empire Romain avec l'Asie Orientale*, Paris, 1863, spec. 10 ss.; adde, il piú recente lavoro di C. NICOLET, *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'impero romano*, tr. it. Roma-Bari, 1989, 19 ss. In altra età storica il motivo del 'mare nostrum' verrà ripreso, approfondito e divulgato e Isidoro di Siviglia ne farà tema fermo nelle *Etymologiae* ove ricorre la illustrazione 'geografica' dei *maris spatia* (*Etym.* XII). Il capitolo « *De Mediterraneo mari* » - la cui fonte verosimilmente è Solin. *Collect.* 23 « *mixtus [sc. Oceanus] mediterraneis sinibus quos ad usque orientem propellit* » - restituisce la figurazione del 'Mare Nostrum' nella versione isidorea di 'Mare Magnum': « [1] *Mare Magnum est quod ab occasu ex Oceano fluit et in meridiem vergit, deinde ad septentrionem tendit; quod inde magnum appellatur quia cetera maria in comparatione eius minora sunt. Iste est et Mediterraneus, quia per mediam terram usque ad orientem perfunditur, Europam et Africam Asiamque determinans* ». Il Mediterraneo nell'immaginario antico ha grande fascino. Si rimanda agli studi di E. H. BUNBURY, *A History of ancient Geography*, I- II, New York, 1959², spec. II, 678 s.; N. MINISSI, *Mare Mediterraneo*, in *PP*, XLIII, 2003, 169 ss. Si segnalano, altresí, i contributi di F. BRAUDEL, *The Mediterranean and the Mediterranean World in the Age of Philip II*, New York, 1972, *passim*; M. GRANT, *The Ancient Mediterranean*, New York, 1988, *passim*; P. MATVEJEVIC, N. H. HEIM, *Mediterranean: a cultural Landscape*, University of California Press, 1999, *passim*; P. HORDEN, N. PURCELL, *The Corrupting Sea: A Study of Mediterranean History*, Oxford, 2000, *passim*, D. ABULAFIA, *The Mediterranean in History*, London, 2005, *passim*.

⁵¹ Priscian. 18.4.

⁵² Dio, 36.14.4.

⁵³ Plut. *Luc.* 35.

⁵⁴ Licinio Lucullo proconsole dal 73 a.C. in Asia e in Cilicia, in Bitinia e nel Ponto nel 72, 71, 70 a.C., invade nel 69 a.C. l'Armenia ma gli viene sottratta la provincia di Asia. Nel 67 a.C. è sostituito nel comando contro Mitridate dal console *M. Acilius Galbrius*; nel contempo, il proconsole *Q. Marcus Rex* conquista

Una guerra vinta fa acquisire crediti ed è l'impostazione della orazione '*pro lege Manilia*' (= '*de imperio Cn. Pompei*')⁵⁵, prima orazione politica stesa da Cicerone al fine di sostenere la proposta del tribuno C. Manilio - si è nell'anno 66 a.C. - di attribuire a Pompeo altro *imperium*, ora, per la conduzione delle operazioni belliche contro Mitridate VI Eupatore re del Ponto e Tigrane II d'Armenia⁵⁶, *imperium* più ampio rispetto al precedente *de bello piratico* esteso su vaste province orientali e corredato del potere di dichiarare guerra e concludere trattati⁵⁷.

la Cilicia. Vicende che attengono ai comandi militari e si susseguono in un breve torno di tempo (cfr. T. R. S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*. II: 99 B.C.-31 B.C., Oxford, 1952, 146).

⁵⁵ Sull'orazione *de imperio Cn. Pompei* cfr. E. NARDUCCI, *Introduzione a Cicerone*², Roma-Bari, 1995, 55 ss.

⁵⁶ Appiano restituisce la grande personalità di Mitridate animato da ferma ostilità nei confronti di Roma e riporta che la guerra condotta dal re del Ponto era da questi intesa come una sorta di rivalse dato che Roma non ammetteva di contornarsi che di sudditi. Ne era prova il « drammatico testa a testa sui principi [e] mentre a Mitridate può essere riconosciuta la piena consapevolezza del principio per cui combatte, tra i generali romani solo Pompeo sembra ispirarsi a quell'idea di *imperium* che con Augusto diventerà l'ideologia ufficiale romana, ma della quale al tempo di quella guerra Cicerone non aveva ancora elaborato i presupposti intellettuali » (P. DESIDERI, *Mitridate e Roma*, in AA.Vv., *Storia di Roma*. 2.1, cit., 736, ivi ampi riferimenti bibliografici).

⁵⁷ Inesattezze rilevano circa l'ambito territoriale interessato dal provvedimento. Plutarco riferisce che alle province gestite da Lucullo andava aggiunta la Bitinia che lo stesso Lucullo aveva già trasmesso a Glabrio, e precisa che l'*imperium* di Pompeo ineriva alle province - Frigia, Licaonia, Galatia, Cappadocia, Cilicia superiore, Colchide, Armenia - non attribuite col precedente plebiscito gabinio (*Pomp.* 30. 1-2). Dione Cassio menziona le sole province di Bitinia e Cilicia (36.42.4). Appiano narra, in modo non corretto, di un *imperium* attribuito a Pompeo su tutti gli eserciti fuori dall'Italia (*Mithr.* 97). Osserva il De Martino, in merito alla testimonianza plutarca, che pecca di verità posto che molte province indicate verisimilmente vennero annesse più tardi e, del resto, Dione Cassio non parla della provincia d'Asia benché ricorra, nella orazione ciceroniana, il

Tessere dall'alto dei rostri gli elogi di Pompeo è accreditare l'*unus* di meriti⁵⁸, altresì, rimarcare i pericoli di una guerra che rischia di protrarsi senza termine, preservare i *maxima vectigalia* asiatici, riconoscere peso alla 'casta' dei pubblicani «*firmamentum ceterorum ordinum*»⁵⁹.

La replica torna dagli oppositori identicamente formulata: un potere così denso solleva riserve, richiede vigilanza, espone a rischi l'assetto repubblicano.

Cicerone analizza la sostanza dei processi.

Occorre attenersi alla *substantia* dei processi e tra il piano della *substantia*, e quello dei metodi, rilevano intersezioni più complesse

richiamo a questa provincia ben difficilmente - ritiene l'a. - rimasta ai margini immune da coinvolgimenti diretti nelle campagne belliche (F. DE MARTINO, *Storia*³, III, cit., 158).

⁵⁸ Nella parte centrale della orazione *de imperio Cn. Pompei* l'argomentazione attiene all'opportunità della scelta di investire il *Magnus* del comando nella guerra mitridatica: prende forma la *laudatio* destinata a Pompeo in quattro topoi (1. scienza; 2. virtù; 3. autorità; 4. felicità). Si indulge sulle virtù militari - che interessano gran parte della esposizione - e si pone l'assioma che il comandante 'ideale' debba possedere qualità morali prima ancora che militari (in tema, v. E. BEGEMANN, *Schicksal als Argument. Ciceros Rede vom fatum in der späten Republik*, Stuttgart, 2012, *passim*). In definitiva, la *scientia rei militaris* afferisce alle *virtutes imperatoriae* e tutto confluisce nella *humanitas* del comandante: «*Humanitate iam tanta est, ut difficile dictu sit utrum hostes magis virtutem eius pugnantes timuerint, an mansuetudinem victi dilexerint. Et quisquam dubitabit quin huic hoc tantum bellum transmittendum sit, qui ad omnia nostrae memoriae bella conficienda divino quodam consilio natus esse videatur?*» (Cic. *de imp. Cn. Pomp.* 42). La *felicitas*, coerente all'ideale di *humanitas*, è giusto venga riconosciuta a un comandante della statura di Cn. Pompeo. Spunti in P. V. COVA, *Il ritratto del buon generale e la fortuna della versione ciceroniana*, in *Paideia*, 54, 1989, 133 ss. *Contra*, F. PROST, *Un dittico esemplare nel primo pensiero politico di Cicerone: il comandante militare nella De Imperio Cn. Pompei (66 a.C.) e il governatore provinciale nella prima lettera al fratello Quinto (59 a.C.)*, in *Etica & Politica / Ethics & Politics*, 16, 2014, 267 ss.).

⁵⁹ Cic. *de imp. Cn. Pomp.* 17.

di una semplice rete tramata mediante la deduzione. Valutazioni che influiscono sulle scelte e incidono sugli orientamenti, aiutano ad accettare l'attribuzione di un *imperium* esuberante, aprono a ulteriori ragioni a sostegno.

Le congiunture storiche tendono a distendersi secondo modalità che vedono le soluzioni celate nelle aporie che affliggono la *res publica* e, viepiù ora, sarebbe occorso accedere a criteri di salvaguardia così da trascendere il punto critico, quel *vacuum* istituzionale, momento tipico di differenza irrisolta tra legittimità democratica e non, valori repubblicani e non.

Tale la *magna quaestio* e Cicerone, nel porre un giudizio di valore su Cn. Pompeo bene intende quali domande siano da avanzare pur senza pretendere di conoscere le risposte.

Confida nel ruolo dell'*auctor*⁶⁰.

4. Nei momenti cruciali contano non poco le suggestioni e l'Arpinate vi indulge nella '*pro lege Manilia*'⁶¹.

Chi altri se non Pompeo - «*Et quoniam auctoritas quoque in bellis administrandis multum atque in imperio militari valet, certe nemini dubium est quin ea re idem ille imperator plurimum possit. Vehementer autem pertinere ad bella administranda quid hostes, quid socii de imperatoribus nostris existiment quis ignorat, cum sciamus homines in tantis rebus, ut aut contemnant aut metuant aut oderint aut ament, opinione non minus et fama quam aliqua ratione certa commoveri?*» - vanta sì alti meriti.

L'Arpinate tocca corde sensibili, l'*intimus sensus*, l'orgoglio di *civis*⁶² - «*Quod igitur nomen umquam in orbe terrarum clarius fuit? cuius res*

⁶⁰ Cfr. J. L. FERRARY, *Cicéron et le dictature*, in AA.VV., *Dictatures*, a cura di F. Hinard, Paris, 1988, 97 ss.

⁶¹ Si rimanda a J. T. RAMSEY, *The Prosecution of C. Manilius in 66 B.C. and Cicero's "pro Manilio"*, in *Phoenix*, XXXIV, 1980, 323 ss.

⁶² Notevoli questioni attengono alla nozione ideologica e giuridica di *civis*, allo *status civitatis*, alla concessione della cittadinanza. La cittadinanza veicola

*gestae pares? de quo homine vos - id quod maxime facit auctoritatem - tanta et tam praeclara iudicia fecistis?»*⁶³ -, rinviene nell'*auctoritas* la 'misura' valoriale⁶⁴.

Oltre ogni ragione confliggente e la ferma opposizione della *nobilitas* l'esserci del *princeps*, nella visione ciceroniana, si attaglia alla struttura dello stato cittadino, agli ideali che lo reggono, e l'auspicio è che dall'incontro dell'*«auctoritas nostri imperii»* e della *«populi Romani universi auctoritas»* consegua l'auspicata *renovatio «coloribus iisdem quibus fuerat»* della *forma* e dei *lineamenta* della *res publica*. La teorica del principato perviene al culmine e quella che prima appariva una relazione tra assetti distanti - la *res publica* e i suoi ordinamenti, il *princeps* e l'*auctoritas* - si converte in una relazione di assetti compatibili così che le differenze tendono a stemperarsi prevalendo le consonanze.

La visuale ciceroniana che assume l'esserci del *princeps* e la *res publica* funzionante non rimanda, pertanto, a un'alterità, a un'opposizione, tanto meno, a una contraddittorietà di poteri e a

all'esterno il senso di una identità stabilmente connessa alla grandezza dell'Urbe «fondata meno sulla forza indefinitamente mantenuta che sui legami più morali che giuridici unenti vincitori e vinti» (W. SESTON, *La citoyenneté romaine*, [1973], ora in *Scripta Varia*, Roma, 1980, 18). Osserva il Crifò che questo «non sarebbe stato possibile senza un'attiva operatività di quell'idea, egualmente fondamentale e caratterizzante la struttura interna di Roma per cui, specie nei suoi momenti di maggiore sviluppo, è presente un quadro istituzionale che va al di là dell'indifferenza o della tolleranza: un quadro in cui sono disponibili strumenti capaci di realizzare la libertà individuale e di garantire come valori di fondo il principio di autonomia e il rispetto della vita. Costruzione per di più consapevole, che appare ispirata, appunto, all'idea fondamentale, e in funzione dialettica, cioè costantemente attiva, della concordia e del compromesso, irrealizzabile certo se non si riconosce il valore dell'altro, dell'avversario, del vinto» (G. CRIFÒ, *Civis. La cittadinanza tra antico e moderno*, Roma-Bari, 2000, 82 s.).

⁶³ Cic. *de imp. Cn. Pomp.* 43.

⁶⁴ Cic. *de imp. Cn. Pomp.* 43.

una dualità di ordinamenti: il nesso di *res publica* e *princeps* delinea una relazione di termini non antitetici e apre a una visione di organicità politica e giuridico-costituzionale. Sarebbe errato dissipare il patrimonio valoriale repubblicano e gli ideali che lievitano intorno al principe; sarebbe errato dividere le responsabilità politiche e giuridico-costituzionali della *res publica* e del *princeps*. Rischio reale che incombe, ove la *res publica* ceda, è il radicarsi di falsi principati.

La *civitas* del *princeps* bilancia fattori interni ed esterni - «Il credito ch'egli [*sc.* Cicerone] imprestava e voleva fosse dato all'*unus*, in cui gli alleati e le loro città riponevano fiducia, assicurava, con la salvezza delle province e dell'impero, i *maxima vectigalia* asiatici, gli interessi dei *publicani* che dovevano stare a cuore al popolo, come i beni dei cittadini romani in provincia, gli affari dei *negotiatores*. Era, con i centri vitali della *respublica*, l'ordine equestre che veniva difeso dall'azione di Pompeo, “sostegno degli altri ordini”, degli uomini attivi e del denaro investito. Ed era la necessità della *administratio* della guerra e della organizzazione imperiale “accuratissima”, che suggeriva la scelta dell'uomo. Quale che fosse l'*excusatio non petita*, che apriva e concludeva il discorso di Cicerone - non dimentica di pericoli e *honores*, delle molte inimicizie e rivalità, oscure o scoperte - la convenienza momentanea dell'oratore coincideva con la “*laboriosissima ratio vitae*”, che lo spingeva all'agone politico e gli faceva apprezzare il modello dell'*honus magnus*»⁶⁵.

Ogni aspetto si coniuga al motivo della *felicitas*⁶⁶.

⁶⁵ E. LEPORE, *La decisione*, cit., 761.

⁶⁶ Il motivo della *felicitas* ricorre nel lessico repubblicano, e in quello del principato, specie augusteo, rivestendo precise accezioni. Approfondimenti di H. HERKELL, *Augustus, Felicitas, Fortuna. Das Wort Augustus bei Livius. Das Gebrauch der Wörter felix, felicitas, feliciter bei Livius. Fortuna - Tyche bei Livius, Diss. Göteborg*, Elander 1952, spec. 193 ss.; H. WAGENVOORT, *Felicitas imperatoria*, in *Mnemosyne*, VII, 1954, 300 ss.; E. WISTRAND, *Felicitas imperatoria*, in *Studia Graeca*

Le imprese dei grandi comandanti sono inverte di *felicitas* declama Cicerone nella orazione *pro lege Manilia* - «[47] *Reliquum est ut de felicitate (quam praestare de se ipso nemo potest, meminisse et commemorare de altero possumus, sicut aequum est homines de potestate deorum) timide et pauca dicamus. Ego enim sic existimo: Maximo, Marcello, Scipioni, Mario, et ceteris magnis imperatoribus non solum propter virtutem, sed etiam propter fortunam saepius imperia mandata atque exercitus esse commissos. Fuit enim profecto quibusdam summis viris quaedam ad amplitudinem et ad gloriam et ad res magnas bene gerendas divinitus adiuncta fortuna. De huius autem hominis felicitate, de quo nunc agimus, hac utar moderatione dicendi, non ut in illius potestate fortunam positam esse dicam, sed ut praeterita meminisse, reliqua sperare videamur, ne aut invisae diis immortalibus oratio nostra aut ingrata esse videatur. [48] Itaque non sum praedicaturus quantas ille res domi militiae, terra marique, quantaque felicitate gesserit; ut eius semper voluntatibus non modo cives adsenserint, socii obtemperarint, hostes obedierint, sed etiam venti tempestatesque obsecundarint: hoc brevissime dicam, neminem umquam tam impudentem fuisse, qui ab diis immortalibus tot et tantas res tacitus auderet optare, quot et quantas dii immortales ad Cn. Pompeium detulerunt. Quod ut illi proprium ac perpetuum sit, Quirites, cum communis solutis atque imperi tum ipsius hominis causa, sicuti facitis, velle et optare debetis,»⁶⁷ - e la *felicitas* conforta il modello del *vir magnus*.*

et Latina Gotthoburgensia, XLVIII, Göteborg, 1987, 9. Adde, G. P. CALASSO, *Appunti sul concetto di felicitas*, in *Atene e Roma*, VII, 1962, 15 ss.; F. ROSCHER, voce *Felicitas*, in *Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, I.2, Hildesheim, 1965, spec. 1473; J. GAGÉ, voce *Felicitas*, in *Reallexikon für Antike und Christentum*, VII, Stuttgart, 1969, 712; L. ZIESKE, *Felicitas. Eine Wortuntersuchung*, in *Hamburger Philologische Studien*, XXIII, Hamburg, 1972, *passim*.

⁶⁷ A commento di Cic., *de imp. Cn. Pomp.* 47 osserva il North che «La pretesa [...] di possedere la *felicitas* non era di per sé accompagnata da quella di essere un dio, ma appariva piuttosto come la sottolineatura di una qualità speciale per l'individuo, che gli dava il sostegno divino e per questo gli garantiva il successo» (J. NORTH, *La religione repubblicana*, in AA.Vv., *Storia di Roma*, 2.I, cit., 584).

Identico motivo torna nelle *Tusculanae Disputationes* ove la *felicitas* si coniuga alla *virtus*: «*Satis autem virtus ad fortiter vivendum potest satis ergo etiam et beate*»⁶⁸ - e si teorizza la separatezza di felicità e malvagità. Si pone l'assioma: la *felicitas* appartiene al ritmo necessario del valore che sempre si afferma nella eterna lotta al disvalore. Ne sia prova la tirannide, ininterrotta per trentotto anni di potere, dell'infelice Dionigi «*ex quo omnibus bene veritatem intuentibus videri necesse est miserrimum*»⁶⁹: di natura malefica quel tiranno rappresentava l'emblema della umana infelicità⁷⁰ avido di potere e afflitto da incontenibile *taedium*⁷¹.

La *felicitas* partecipa dei percorsi della *clementia* e se non è da tutti essere pervasi di *felicitas*, non è da tutti esercitare la *clementia*. Occorre che Cn. Pompeo si nutra di *felicitas* e che Giulio Cesare elargisca *clementia*⁷².

⁶⁸ Cic. *Tusc. Disp.* 5.18.53.

⁶⁹ Cic. *Tusc. Disp.* 20.57.

⁷⁰ Sulla *infelicitas* di Dionigi si legga M. SQILLANTE, *La felicità e il potere: l'exemplum di Damocle nella rielaborazione tardoantica*, in *Incontri triestini di filologia classica*, 2007-08, 249 ss., spec. 251. Altresì, E. GABBA, *Dionigi e la dittatura a Roma*, in *Triade Corda. Scritti in onore di A. Momigliano*, Como, 1983, 215 ss.

⁷¹ Cic., *Tusc. Disp.* 20.57: «[...] *ea enim ipsaquae concupierat, ne tum quidem ... consequeretur*».

⁷² Il motivo della *clementia Caesaris* è *topos* della precettistica politica della fine della repubblica (alle testimonianze ciceroniane che di seguito si richiamano adde, Hirt. *Gall.* 8.3.5; Sall. *ep. ad Caes.* 1.6.5). Significativa traccia in Cic. *ad fam.* 4.4.4 ove si riferisce della *magnitudo animi* di Cesare riservata a C. Marcello «[...] *ego rogatus mutavi meum consilium. Nam statueram non mebercule inertia sed desiderio pristinae dignitatis in perpetuum tacere. Fregit hoc meum consilium et Caesaris magnitudo animi et senatus officium [...]. Sed tamen quoniam effugi eius offensionem, qui fortasse arbitraretur me hanc rem publicam non putare si perpetuo tacerem, modice hoc faciam aut etiam intra modum ut te illius voluntati et meis studiis serviam*». Le orazioni 'cesariane' richiamano il motivo della *clementia Caesaris* attribuendovi l'Arpinate un plusvalore politico. Se ne coglie il rilievo in *ad fam.* 15.15.2: «[...] *eandem clementiam experta esset Africa, quam cognovit Asia, quam etiam Achaia*» ove la *clementia*

La visuale ciceroniana pone attinenze che non relegano ai margini il giuridico ma danno rilievo al giuridico.

Al pari della *clementia* la *felicitas* esonda le ordinarie accezioni etiche e si avverte il proposito, ricorrendovi, di garantire fondatezza di senso politico, e giuridico-costituzionale, al disegno di 'salvezza' della *res publica*. Sarebbe occorso scongiurare un peccato antico, il protagonismo del vincitore, allontanare il rischio dell'incombenza di un falso principe mancante delle *qualitates* di *rector civitatis* e *libertatis defensor*, privo di orientamento etico e gusto civile, ostaggio di insana razionalità.

costituisce il nerbo del *consensus omnium bonorum* che l'oratore presume poter realizzare confidando in una politica di *moderatio* del dittatore. Lo stesso Cesare si propone di 'elargire' magnanimamente la *clementia* così da restituire una immagine opposta a quella crudele resa da Silla: «[...] *temptemus hoc modo [...] omnium voluntates recuperare et diuturna victoria uti, quoniam reliqui crudelitate odium effugere non potuerunt neque victoriam diutius tenere, praeter unum L. Sullam, quem imitaturus non sum. haec nova sit ratio vincendi, ut misericordia et liberalitate nos muniamus*» (Cic., *ad Att.* 9.7.1). Sulla *clementia Caesaris* si rimanda allo studio di S. ROCHLITZ, *Das Bild Caesars in Ciceros "Orationes Caesarianae". Untersuchungen zur "clementia" und "sapientia Caesaris". Studien zur klassischen Philologie, LXXVIII*, Frankfurt am Main, 193, *passim*. Approfondite analisi si susseguono in tema, v. S. WEINSTOCK, *Divus Julius*, Oxford, 1971, spec. 238 s.; R. BLOCH, voce *Clementia*, in *Der Neue Pauly*, 3, 1997, spec. 31; M. MAUSE, "*Clementia Caesaris*". Da ultimo, cfr. il nostro *Le orazioni cesariane argine alla «iniusta dominatus cupiditas»*, in «*Moderatio legis*», cit., 93 ss *Caesar und seine Gegner im Bürgerkrieg*, in *Praxis Geschichte*, 1, 2009, spec. 42 ss. Le varie accezioni di *clementia*, *mansuetudo*, *lenitas*, *clementia et mansuetudo*, *clementia et humanitas*, *benignitas et clementia*, *misericordia*, *misericordia et aequitas*, in J. HELLEGOUARC'H, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la république*, Paris, 1963, 261 ss., spec. 262 nt. 4, in particolare per la *clementia Caesaris* spec. 262 nt. 8. Il connubio di *fortuna* e *felicitas*, le sinergie con la *clementia*, in C. Giulio Cesare è tema di approfondimenti di G. DOBESCH, *Caesars monarchische Ideologie*, in AA.VV., *L'ultimo Cesare*, cit., 89 ss. In particolare, sul motivo della *fortuna Caesaris*, v. P. MANTOVANELLI, *Cesare e la fortuna*, *ibidem*, 211 ss.; sul motivo della *clementia Caesaris*, v. C. BEARZOT, *Cesare e Corinto*, *ibidem*, 35 ss., spec. 39 ss.

5. Il processo storico si svolge lungo andamenti di continuità e discontinuità dell'unico *fluere*, altro è il fondamento altro il fondato, e la teoria del 'principato' e del 'falso principato' si iscrive in questa cornice.

Le difficoltà in cui incorre sono di ordine logico, e metodologico, rispetto a latitudini che rimandano alla topica degli opposti valoriali, *felicitas* e *infelicitas*. Accreditarla la *felicitas* è accreditare l'esserci del *vir magnus*, del *princeps rector libertatis*, condizione di legittimazione del 'principato'; l'assenza di *felicitas* comporta l'ingombrante presenza di un *princeps* che agisce da *potens* mosso da *cupiditas dominandi*⁷³. Tale è *inutilis potentia* e induce a *invidiosae opes* trovando riscontro nel 'falso principato' così che, in tal caso, a ricorrere è l'aporia non già la risoluzione dell'aporia.

Sulla presenza, e l'assenza, di *felicitas* l'Arpinate ancora rifletterà all'esito di un percorso analitico, all'indomani delle idi di marzo del 44 a.C., nel *De officiis*.

Si alzerà nel *De officiis* il monito dell'oratore - «*Atque etiam in rebus prosperis et ad voluntatem nostram fluentibus superbiam magnopere, fastidium arrogantiamque fugiamus. Nam ut adversas res, sic secundas immoderate ferre levitatis est praeclaraque est aequabilitas in omni vita et idem semper vultus eademque frons, ut de Socrate idemque de C. Laelio accepimus*»⁷⁴ - e verrà enunciata, nel principio dell'opera, la teoria delle circostanze, condizionanti il ruolo dell'*unus*, che possono cambiare natura al dovere.

Guardare a fondo nella concetto è verificare che la realizzazione del 'Sollen', che investe il *princeps*, appartiene al ritmo del valore così che il valore che si realizza è potenza del fare e attiene alla *felicitas*, predicato di *libertas*. La *felicitas* si ammantava di

⁷³ Cic., *Phil.* 5.17 e 50; 7. 17.

⁷⁴ Cic *de off.* 1.26.

valenza etica e giuridica e l'Arpinate, nell'accedervi, ha modo di «verificare nelle attuali, concrete esigenze, la sua stessa dottrina e i suoi vecchi concetti politici, su una concezione più profonda della *libertas*, al cui centro restava, tuttavia, la gerarchia morale degli *officia*. Contro la *temeritas* [...] la funzione di qualsiasi individuo nella *res publica* si configurava come aspirazione disinteressata al bene dell'intero corpo politico, nella gara legittima dei *plures*. Al centro della vita individuale era ora la *libertas* come *moderatio* e, su di essa, e sul suo esercizio più concreto e ampio che - attraverso il suo approfondito contenuto - l'individuo doveva esplicitare nella crisi della *res publica*, la coscienza ciceroniana veniva costruendo l'ideale del *princeps libertatis*»⁷⁵.

All'incirca una decade prima della stesura del *De Officiis* viene delineato nel *De oratore* l'ideale di *princeps* ripreso nel *De republica*⁷⁶. A fare inizio dalla *oratio pro Sexto Roscio Amerino* ove si espone la superiorità dell'*unus*⁷⁷, di seguito nelle *Verrinae* ove si descrive il carattere di *auctor* - ricorrendo espressioni del tipo «*eius rei duces et auctores et principes*»⁷⁸, «*princeps ad amicitiam fidemque*»⁷⁹, «*in periculo princeps*»⁸⁰ -, Cicerone insiste nella illustrazione della figura del

⁷⁵ E. LEPORE, *Il pensiero*, cit., 879.

⁷⁶ Approfondite riflessioni in C. MOATTI, *Tradition et raison chez Cicéron. L'émergence de la rationalité politique à la fin de la république romaine*, in *MEFRA*, 100, 1988, 385 ss.

⁷⁷ Nella *pro Roscio* ricorrono espressioni del tipo «*cum [...] unus omnia gubernets*» (*pro Roscio* 22), «*cum solus rem publicam regeret orbemque terrarum gubernaret*» (*pro Roscio* 131). Avvicinare il *regere* alla *res publica* apre spazi di approfondimento. Per tutti, cfr. R. HEINZE, *Ciceros 'Staat' als politische Tendenzchrift*, in *Hermes*, LIX, 1924, 167, nt. 26, che osserva, traendo dai brani citati, che «*regeren*» appare sinonimo di «*gubernare*» e il ricorrere dei termini *unus*, *solus*, attesta la esclusività del *dominium* dell'unico.

⁷⁸ Cic. in *Verr.* II.1.85.

⁷⁹ Cic. in *Verr.* II.2.2.

⁸⁰ Cic. in *Verr.* II.5.90.

princeps ed è dato rinvenire, nella orazione *de imperio Cn. Pompei*, un richiamo al *princeps* al plurale a riprova di un ruolo capace di attendere a una pluralità di funzioni, e mansioni, cementato con la malta del *consensus civium*⁸¹.

L'ideale del *princeps-rector* viene 'codificato' nel *De republica* si ammanta di valenze culturali - filosofia greca e fondamenti etici romani -: il senso è schiudere quell'ideal a una temporalità recettiva di aspettative di futuro e forgiare «un nuovo rapporto tra l'organismo sociale-politico della *res publica* e l'individuo che ne fa parte, che di esso prende ora coscienza e su questa presa di coscienza imposta la sua condotta nel partecipare alla direzione e amministrazione di esso. Questo in sintesi [...] il significato ideale e pratico del *princeps-rector* »⁸².

Vi è da chiedersi - se lo chiede a un dato momento Cicerone - se il *Magnus* sia in grado di sostenere gli oneri della temporalità e il ruolo di *princeps-rector*. Le vittorie e le conquiste, il potere sulle terre e sui mari, la *familiaritas* con i dinasti orientali, il favore dei popoli, le ricchezze accumulate, l'appellativo di *Magnus*, i precedenti degli *imperia extraordinaria* e la 'strana' coincidenza della scoperta della congiura di Catilina al ritorno dalle campagne belliche, compongono un 'collage' di eventi che pone distanze, e separazioni, rispetto al ruolo che la storia sembra riservare a Pompeo⁸³.

⁸¹ Cic. *de imp. Cn. Pompei* 41 - «[...] *ut is, qui dignitate principibus excellit* [...]» -: il contesto esalta le doti del *Magnus*. Si menziona nell'orazione l'ammirazione nutrita per Pompeo dai popoli d'Asia: in veste di comandante degli eserciti, e non già come responsabile di specifiche mansioni, sembrava sceso dal cielo: «*Itaque omnes nunc in eis locis Cn. Pompeium sicut aliquem non ex hac urbe missum, sed de caelo delapsum intuentur*» (ivi).

⁸² E. LEPORE, *Il princeps*, cit., 101.

⁸³ Gli ordinamenti di Cn. Pompeo, l'organizzazione dei territori orientali all'indomani delle campagne belliche, costituiscono ragioni di timori per gli ottimati. Indulge su questo clima di sospetto M. GELZER, *Pompeius. Lebensbild eines Römers*², Stuttgart, 1984, *passim*, ma un intero percorso dottrinale: T. P.

Si aggiungano altri indici.

L'amarezza provata per l'ostile accoglienza riservata dal ceto senatorio refrattario a tanto potere acquisito; le resistenze oligarchiche all'approvazione del piano di provvedimenti adottati in Asia; la sconfitta interna, sul finire del 57 e gli inizi del 56 a.C., subita nella circostanza della vicenda egiziana e l'accantonamento della proposta di organizzare una spedizione in Egitto per restituire il trono a Tolomeo Aulete cacciato dagli alessandrini; le contestazioni popolari del 56 a.C. e l'episodio della difesa pubblica di Milone accusato da Clodio di avere esercitato violenza al fine di impedire a Pompeo di parlare in pubblico - Clodio «[...] *furens et exsanguis interrogabat suos in clamore ipso quis esset qui plebem fame necaret*» e rispondevano i sostenitori «*Pompeius*»; e ancora Clodio sollevava la turba: «*Quis Alexandriam ire cuperet*» e quelli «*Pompeius*»⁸⁴ -; la spartizione del potere con Crasso e l'appoggio prestato da questi a Clodio nell'ombra; le difficili intese e i palesi dissensi con Cesare da intendere come segnali dello scontro tra grandi antagonisti.

Pompeo appare sensibile alle lusinghe del potere personale.

Corrono anni pre-elettorali - si è tra il 54 e il 53 a.C. - e l'Urbe è macchiata da inconsulta violenza susseguendosi gli scontri tra fazioni, né vi è candidato che non sia coinvolto in vicende di corruzione. Gli ottimati trascinano in giudizio Vatino e Gabinio ma si perpetrano discriminazioni accadendo che il primo, partigiano di Cesare, ottiene l'assoluzione, il secondo, sostenuto da

HILLMANN, *Pompeius in Africa and Sulla's Order to Demobilize* (Plutarch, *Pompeius* 13, 1-4), in *Latomus*, 56, 1997, 94 ss.; K. M. GIRARDET, *Imperia und provinciae des Pompeius 82 bis 48 v. Chr.*, in *Chiron*, 31, 2001, 153 ss.; E. BALTRUSCH, *Auf dem Weg zum Prinzipat: Die Entwicklung der republikanischen Herrschaftspolitik von Sulla bis Pompeius (88-62 v. Chr.)*, in J. SPIELVOGEL (ed.), *Res publica reperta. Zur Verfassung und Gesellschaft der römischen Republik und des frühen Prinzipats*, in *Festschrift für J. Bleicken zum 75. Geburtstag*, Stuttgart, 2002, 245 ss.

⁸⁴ Cic. *ad Quint. fr.* 2.3.2.

Cn. Pompeo, venga condannato malgrado Cicerone ne abbia assunto la difesa.

Riferisce Appiano che moti e disordini apparivano governati da un'occulta regia, secondo molti dallo stesso Pompeo interessato a che fosse nominato un *dictator* nella malcelata speranza che la scelta ricadesse su lui, 'Magnus' e 'vir magnus'⁸⁵. E Velleio Patercolo conferma tale versione richiamando il terzo consolato di Pompeo, nel 52 a.C., ottenuto in spregio a Cesare e con l'appoggio del senato, ricoperto *sine collega*: «*Tum in gladios caedesque civium furente ambitu cuius neque finis reperiebatur nec modus, tertius consulatus soli Cn. Pompeio etiam adversantium antea dignitati eius iudicio delatus est, cuius ille honoris gloria veluti reconciliatis sibi optimatibus maxime a. C. Caesare alienatus est; sed eius consulatus omnem vim in coercionem ambitus exercuit*»⁸⁶.

Sempre meno latente la tentazione della *dictatura* entra in collisione con la teorica del *vir magnus*.

Prostrata la *felicitas* lo scenario accentua l'antitesi dei ruoli: di *dictator*, di *princeps*.

E se la delusione che coglie l'Arpinate - ma pare avveduta della intellettualità tardo-repubblicana - all'esito del cedimento della teorica del *vir magnus* in conseguenza della scarsa attitudine di Cn. Pompeo a rivestire il ruolo di *princeps*, si acutizzerà col governo di Giulio Cesare, l'*affectio* per la formula del principato, di 'arcana' potenza, non viene lesa, né verrà lesa, incrollabile nelle coscienze e gli intelletti. *Princeps, principatus*, si svelano parole da non sciupare, non dissipare, propugnano un'idea forte non già risolta in una immagine ma incisiva tanto da radicarsi stabilmente, ideale politico della tarda repubblica, nella ferma linea di un pensiero coerente.

La nuova formula - il principato - quando potrà dirsi realizzata in ogni assetto, oltre il tempo della *res publica*, non

⁸⁵ App. *bell. civ.* 2.20.

⁸⁶ Vell. Pat. 47. Cfr. Cic. *ad Quint. fr.* 3.8.4; Plut. *Pomp.* 53-54.

prescinderà da quei prodromi concettuali, dalla raffinata progettualità ciceroniana che, da un tempo all'altro della *res publica*, si era espressa con forza di programma di intesa sociale, architettura di concetti politici, proposta di soluzioni. Il principato *officina* di interessi, compensazione di rapporti di forza, proposizione di nuovi e riproposizione di vecchi ideali avrebbe richiesto un nuovo centro di gravità.

Ma sino a che sussistesse vitale la *res publica* il centro di gravità restava coeso a un'aspettativa di equilibrio restituita dalla *concordia*

*ordinum*⁸⁷, dal *consensus omnium bonorum*⁸⁸, dal *consensus universorum*⁸⁹ e la presenza del principe si giustificava se coerente all'edificio

⁸⁷ L'ideale della *concordia ordinum*, programma politico fondato su motivi coagulanti e conciliativi e sulla coesistenza degli ordini, consegue massima teorizzazione nell'anno del consolato di Cicerone. Un progetto a cui la *nobilitas* accede ma che irrimediabilmente rovinerà all'indomani dell'affermazione politica del ceto equestre (Cato, *Or. fr.* 59 Malcovati: «*Tertio autem pedato item ex fenore discordia excrescebat*). In dottrina si rimanda allo studio, giustamente ritenuto un classico, di H. STRASBURGER, *Concordia ordinum*, Leipzig, 1931, 23 ss. e *passim*. La dissoluzione della *concordia ordinum* trova conferme dirette in una traccia ciceroniana, una lettera ad Attico pregna di pathos: «*Sic ego conservans rationem institutionemque nostram tueor, ut possum, illam a me conglutinatam concordiam. sed tamen, quoniam ista sunt tam infirma, munitur quaedam nobis ad retinendas opes nostras tuta, ut spero, via, quam tibi litteris satis explicare non possum, significatione parva ostendam tamen: utor Pompeio familiarissimes*» (*ad Att.* 1.17.10). Sopravviene un accentuato timore per le stabilità delle istituzioni repubblicane: indici di regressione istituzionale sono il senatoconsulto sulla corruzione giudiziaria delle giurie equestri e la contesa tra senato e pubblicani d'Asia in materia di riduzione delle imposte. Le none di dicembre del 63 a.C. - «la journée des dupes» della *res publica* (J. CARCOPINO, *César*, in G. GLOTZ, *Histoire Generale*, II.2. *Histoire Romaine*, Paris, 1943, 692) - segnano l'inizio del declino della *concordia ordinum*: Cicerone assume la difesa di Lucio Licinio Murena console designato per l'anno successivo accusato di corruzione elettorale. Ha modo di verificare l'insuccesso del disegno di *concordia*.

⁸⁸ Una nuova progettualità viene restituita dal disegno del *consensus omnium bonorum* che Cicerone elabora accedendo al topos < *tota Italia* >, ovvero, alla prospettiva di un *consensus* che si rafforza mediante l'apporto *dei boni omnes*, il ceto fondiario medio e piccolo, le < *Italiae voces* > (Cic., *pro Mil.* 34.94). La formula aggregante poggia sul connubio di possidenti urbani italici e plutocrazia finanziaria, all'esito del coinvolgimento attivo degli *homines novi*, ma si pone un problema non di poco momento di cui l'Arpinate ha contezza, e attiene alla coesione interna del ceto equestre mancante di omogeneità. Sulla tematica approfondimenti di G. ALFÖLDY, *Storia sociale dell'antica Roma*, tr. it. Bologna, 1987, spec. 173 e *passim*. Le ragioni equestri in E. BADIAN, *Publicans and Sinners*, Oxford, 1972, *passim*. Taglio analitico di problemi in G. LOTTITO, *Modelli etici e base economica nelle opere filosofiche di Cicerone*, in AA.VV., *Società romana e produzione*

repubblicano significando *princeps* 'il primo' in termini di tempo rispetto ad ogni altro *civis*, 'il primo' in ordine di rango e rilievo sociale⁹⁰: il *tableau historique* dell'*auctoritas principis* prova la compatibilità del ruolo di *princeps* alla progettualità ciceroniana, rispetto a ogni stadio e fase di questa - la *concordia* prima, poi il *consensus* -, significando garanzia di condizioni atte ad assicurare la migliore cooperazione dei ceti.

Al motivo della *concordia* coerente allo schema classistico, che suppone una persistente rigidità della politica e dell'ordinamento repubblicano, segue il *consensus* dei *boni omnes*⁹¹ ispirato all'intesa di *senatus* e di *equites* - «*senatus atque omnes boni*»⁹² formula restitutiva del

schiavistica. III. *Modelli etici, diritto e trasformazioni sociali*, a cura di A. Giardina, A. Schiavone, Roma-Bari, 1981, spec. 101 che restituisce il clima nebuloso di ambiguità e di sospetto.

⁸⁹ Cic. *Phil.* 6.2; 6.18; 7.22; 8.8; 12.7, 14.15-16; *Brut.* 1.3.2.

⁹⁰ Si rimanda a K. ROSEN, *Il pensiero politico dell'antichità*, tr. it. Bologna, 1999, su Cicerone spec. 151 ss.

⁹¹Tali sono i *medii ordines* predisposti a svolgere un ruolo di mediazione. Cicerone utilizza costantemente l'espressione *boni omnes*: *ad Att.* 2.5.1; 2.16.2; 4.3.2; 4.8a.2; 7.5.4; 7.7.5; 7.9.3; 8.1.3; 9.1.4; 9.13.6; 10.16.3; *ad fam.* 1.9.20; 3.11.3; 5.19.1; 5.21.2; 14.18.1; 15.11.2; 16.12.1; *pro Flac.* 2.3; *Phil.* 8.8.

⁹² Ne parla ancora Cicerone in *de rep.* 2.69 ove compare la dicitura «*summis et infimis et mediis interiectis ordinibus*»: questi comprendono gli «*homines honesti atque in suis vicinitatibus et municipiis gratiosi*», la massa di «*ex oppidis municipales homines honesti*» (Cic., *pro Mur.* 47; *Phil.* 2.58) possidenti urbani italici di rango equestre, i *tribules degli agri* possidenti rurali medi e piccoli (Cic., *ad Att.* 2.13.2). Il composito assetto del ceto equestre, i nessi che restituiscono una identità di ceto, la formazione specifica degli «*equites et viri boni et locupletes*» (Cic., *Comm. pet.* 53.6), in C. NICOLET, *L'Ordre Équestre a l'époque républicaine (312-43 av. J.-C.)*, I, Paris, 1966, spec. 295. Spunti analitici nel nostro *Inquietudini di C. Trebazzo Testa cavaliere*, in *Sodalitas. Scritti in onore di A. Guarino*, 2, Napoli, 1984, 949 ss., ivi esegesi di testi e riferimenti bibliografici.

topos «*tota Italia*» o «*cuncta Italia*»⁹³ rispetto a cui il *consensus* opera in forza dell'apporto dei «*cuncti ex omni Italia qui rem publicam salvam vellent*», ovvero, degli «*omnis ex agris atque oppidis civis totaque Italia*»⁹⁴-, infine il motivo del *consensus universorum*⁹⁵ che richiama una *libertas* di ampio afflato espressiva dell'«esigenza di un legame e di una relazione con l'opinione e il sentimento di ambienti più ampi della decadente oligarchia»⁹⁶.

Dal «*princeps rector*» al «*princeps liberator*».

I referenti etici giuridici politici variano, da un tempo all'altro della storia repubblicana, producendosi uno scollamento tra la teorica del *De republica* e quella delle *Philippicae*.

Cicerone valuta la fase di decadenza non già come uno stadio del corso storico che palesa una involuzione dell'esistente, ma giudica che la decadenza si risolva, *eo ipso*, nel passaggio da una fase all'altra della storia repubblicana risentendone la teorica dello stato del *princeps* e l'ideale stesso del *princeps*. Il *princeps auctoritate* del *De republica* che si propone *rector, moderator, gubernator, tutor, prudens vir*, all'atto del misurarsi con le complessità del sistema stempera il ruolo, sino a cedere, lasciando il varco aperto al *princeps liberator* delle *Philippicae* che tende ad erigersi al di sopra del senato e degli ordini magistratuali: «l'un est le *princeps civitatis*, le chef de l'Etat, l'autre est le *princeps libertatis recuperandae*, le chef de la libération»⁹⁷.

Fregiarsi dei caratteri di *rector*, fregiarsi dei caratteri di *liberator*, avrebbe significato possedere *qualitates* né identiche, né omogenee, e a un'impronta greca che pregiava il *princeps rector* della *prudentia* -

⁹³ Cic. *post. red. in sen.* 24; 28; *Quir.* 1; 18; *de dom.* 5; *Sest.* 16; 25; 36; 38; 86; *prov. cons.* 43; *har. resp.* 5; *in Pis.* 3; 11; 21; 34.

⁹⁴ Cic. *post. red. in sen.* 24.

⁹⁵ Cic. *Phil.* 6.2; 6.18; 7.22; 8.8; 12.7; 14.15-16; *Brut.* 1.32.

⁹⁶ E. LEPORE, *Il princeps*, cit., 392 s.

⁹⁷ A. MAGDELAIN, *Auctoritas*, cit., spec. 13.

dote dell'uomo politico *prudens vir*⁹⁸- si affianca un'accezione di *prudentia* restituita dalla pragmaticità romana: con la *prudentia* interagisce la *concordia* entrambe virtù dell'uomo politico.

Nella visione ciceroniana il *princeps rector* è *vir prudens*, munito di *moderatio*, garante della forma costituzionale.

Ma sarebbe fuorviante commisurare l'*auctoritas* del principe a quella del senato, ovvero anche, supporre che l'*auctoritas principis* replichi l'*auctoritas senatus*.

Chiarire il nesso che rinvia nell'*auctoritas* il collante è pervenire alla conclusione che «il rispetto che l'Arpinate porta alla costituzione repubblicana limita strettamente questa ardita

⁹⁸ La topica del *prudens vir*, elaborata nel *De republica*, è «in stretta relazione al pensiero peripatetico e forse anche già a quello platonico, in rapporto al problema dell'origine dei mali trapassando poi nella teoria polibiana dell'*anakyklosis*» (E. LEPORE, *Il princeps*, cit., 102 nt. 226.). Le ascendenze del pensiero peripatetico si avvertono in Cic., *de fin.* 4.11: «*Omnium fere civitatum non Graeciae solum, sed etiam barbariae ab Aristotele mores, instituta, disciplinas, a Theophrasto leges etiam cognovimus. Cumque uterque eorum docuisset qualem in re publica principem [esse] conveniret, pluribus, praeterea conscripsisset qui esset optimus rei publicae status, hoc amplius Theophrastus: quae essent in re publica rerum inclinationes et momenta temporum, quibus esset moderandum, utcumque res postularet*». Dal *Politico* di Platone affiorano consistenti tracce della teorica, accolta da Cicerone, del *prudens vir* e delle attinenze della *prudentia* al *princeps* (*Pol.* 269 C-D-274 A ss.). Motivo diffusamente presente nel *De republica*: «[...] *mirique sunt orbes et quasi circuitus in rebus publicis commutationum et vicissitudinum; quos cum cognosse sapientis est, tum vero prospicere impendentis, in gubernanda re publica moderantem cursum atque in sua potestate retinentem, magni cuiusdam civis et divini paene est viri*» (1.45); e ancora: «*Hic ille iam vertetur orbis, cuius naturalem motum atque circuitum a primo discite adgnosce. id enim est caput civilis prudentiae, in qua omnis haec nostra versatur oratio, videre itinera flexusque rerum publicarum, ut cum sciatis quo quaeque res inclinet, retinere aut ante possitis occurrere*» (2.45). Pertanto, la *prudentia* costituisce la vera dote dell'uomo politico, si fonda sulla *prudentia* il *consilium*, si ispira alla *prudentia* l'agire del *princeps rector* «*bonus et sapiens et peritus utilitatis dignitatisque civilis, quasi tutor et procurator rei publicae*» (*de rep.* 2.51).

assimilazione, perché l'*auctoritas* del *princeps* non può avere quel carattere ufficiale che ha l'*auctoritas* del Senato; e pertanto, se il *princeps* è l'*auctor publici consilii*, il Senato ne è il *dominus*, nel senso cioè che l'*auctoritas* del principe riceve da quella del Senato quel valore ufficiale che essa non può per forza di cose avere»⁹⁹.

Gli esiti di tale riflettere restano definiti entro i *limina* di un coerente circuito logico, e pertanto, «si manifesta evidente la distinzione tra l'*auctoritas* del *princeps rector* e quella del *princeps liberator*, perché, mentre questo si vede costretto a passar sopra per il bene della Repubblica all'*auctoritas* e del Senato e dei magistrati, l'altro ad essa appunto chiede sostegno per imporsi ufficialmente. Proprio perciò l'*auctoritas* del *liberator* è una *auctoritas* che agisce *privato consilio*, laddove il *rector* è qualificato da Cicerone *auctor publici consilii*. Pertanto, la distinzione tra *princeps rector* e *princeps liberator* si fonda [...] sul fatto che l'uno agisce *publico consilio*, l'altro *privato consilio*»¹⁰⁰.

Dal *princeps rector* al *princeps liberator* scorre il tempo della *res publica* e il declino della formula prova quanto corrisponda al vero l'asserto che ogni età distingue e significhi un'epoca.

La crisi dell'assetto repubblicano si rivela di sistema, certo, pure, non tale da rimandare a sostanziali responsabilità da imputare al *princeps*, non tale da ledere il ruolo del *princeps* in quell'assetto: sarebbe stato il *princeps rector* - questo il giudizio di valore ciceroniano - a palesare limiti propri e una pernicioso inanità istituzionale. Collassando quel ruolo avrebbe ceduto il disegno di *renovatio* dell'edificio repubblicano fondato sui valori di *concordia* e di

⁹⁹ L. AMIRANTE, *Recensione* a A. MAGDELAIN, *Auctoritas principis*, in *AG*, CXXXVII, 1949, 66 s.

¹⁰⁰ L. AMIRANTE, *Recensione* a A. MAGDELAIN, *Auctoritas*, cit., 67 ma l'*auctoritas* assurge a tema centrale degli interessi dell'a. che si era intrattenuto su questa già ne *Il concetto unitario dell'«auctoritas»*, in *Studi in onore di S. Solazzi*, Napoli, 1948, 375 ss.

consensus producendosi effetti gravemente lesivi e restando compromessa una stagione rifondativa.

Serbava Cicerone l'auspicio che altro *princeps* - il *princeps liberator* -, investito di altra *auctoritas*, soccorresse nello statio di massima necessità favorendo la *concordia* tra gli ordini dispersa -«*Omnes idem volunt, idem defendunt, idem sentiunt*»¹⁰¹ -: serbava l'auspicio di poter, questi, arrestare la deriva del 'principato' e fugare il rischio di un esito infausto, il venire del 'falso principato'.

6. Informare l'agire al «principio di *aequabilitas* [...] cardine fondamentale del sistema»¹⁰² repubblicano esigeva che il *princeps rector* evitasse *periculosae contentiones* e, bandita la *caedes et dimicatio*, fuggasse la *cupiditas* di *opes aut potentia*. Ma il *princeps rector* si era mostrato suscettibile al richiamo della *potentia* inadatto a esercitare l'*officium* e il *munus* di *tutor rei publicae* e questo avrebbe imposto accentuata ponderazione su quello che manifestamente si denotava il punto debole dell'architettura, l'«*empasse*» della sottomissione all'*auctoritas* del senato dell'*auctoritas* del *princeps rector*.

Sino a che reggessero le compatibilità di *princeps* e *res publica*, e il *princeps* conservasse la funzione di garante della tenuta dell'edificio della *civitas*, avrebbe resistito il ruolo di *princeps rector*.

Ma lo spazio di azione del *princeps rector* restava concluso entro un *finitum* e la sua appariva esperienza superata alla prova della storia, benché la *causa efficiens* di una progettualità politica e giuridico-costituzionale restasse indenne e valida l'idea dell'esercizio temperato dell'*unum imperium*, il 'Rechtssprinzip' dell'*imperium*.

Cicerone attende alla variante progettuale intervenendo sul sistema di coordinate e accedendo all'ideale del *princeps liberator*.

¹⁰¹ Cic. *Phil.* 8.8.

¹⁰² E. LEPORE, *Il princeps*, cit., 105 s.

Cambia la prospettiva e se il *princeps rector* del *De republica* agiva «*publico consilio*»¹⁰³, il *princeps liberator* delle *Philippicae* avrebbe agito «*privato consilio*»¹⁰⁴.

L'ideale del *princeps liberator* interseca la variante e il salto di teorica attiene a qualità individuali che rimandano all'*auctoritas* né solo a questa, altresì, al *consilium* individuale.

La nuova teorica viene illustrata nelle *Philippicae*:

Phil. 2.26 s. « Etenim, si auctores ad liberandam patriam desiderarentur illis auctoribus, Brutos ergo impellerem [...]. C. Cassius in ea familia natus, quae non modo dominatum, sed ne potentiam quidem cuiusquam ferre potuit, me auctorem, credo desideravit [...]. Cn. Domitium [...] ad recipendam libertatem [...] mea auctoritas excitavit [...]. An L. Tillius Cimber me est

¹⁰³ L'*auctor publici consilii*, nella visione ciceroniana, è il *princeps rector* che si conforma a ideali di moderato riformismo aderenti a principi di legalità costituzionale. *Princeps rector* che trae identità dal *senator bonus* e che, a sua volta, esercita la *procuratio civitatis*, le funzioni politiche, scrivendo l'agire entro la cornice istituzionale e ordinamentale della *res publica*: «*Neque vero, si quis utrumque potest, aut ille consilii publici auctor ac senator bonus ob eam ipsam causam orator est, aut hic disertus atque eloquens, si est idem in procuratione civitatis egregius, aliquam scientiam dicendi copia est consecutus*» (*de or.* 1.215). Pertinente Cic. *de prov. cons.* 25 - «[...] *et publici consilii et meorum omnium consiliorum auctor et princeps*» - ove si ricordano, entrambi esercenti il *publicum consilium*, *senatus* e *princeps*.

¹⁰⁴ Il *princeps liberator* agisce «*privato consilio*» in ragione della sua *auctoritas*. Egli è l'*unus*. Ricorre alla *vis* al solo fine di assicurare tutela ai *cives* e agisce secondo *cura*, *vigilantia* e *consilium*, appunto. Teorica che ricorre nelle *Philippicae*: «*Primum duces eos laudavisis, qui contra illum bello privato consilio suscepissent, deinde milites veteranos, qui cum ab Antonio in colonias essent deducti, illius beneficio libertatem populi Romani anteposuerunt*» (*Phil.* 5.3); «[...] *eodemque die D. Bruti, praestantissimi civis, edicto adlato atque proposito factum eius conlaudastis, quodque ille bellum privato consilio suceperat, id vos auctoritate publica comprobastis*» (*Phil.* 5. 28); «*quorum privatum de re publica consilium et factum auctoritate vestra est comprobatum atque laudatum*» (*Phil.* 10.23).

auctorem secutus? [...]. Quid? duos Servilios - Cascas dicam an Ahalas? et hos auctoritate meam censes excitatos ... ? »;

Phil. 4.1 « ... princeps vestrae libertatis defendendae fui »;

Phil. 4.16 « ... me auctore et principe ad spem libertatis exarsimus »;

Phil. 5.28 « ... quorum principem iudicastis eum, qui fuit, C. Caesarem »;

Phil. 11.27 « ... memoria tenent me [...] principem revocandae libertatis fuisse ».

Medesimo motivo torna nelle *ad familiares*:

ad fam. 10.6.3 « ... te senatui bonisque omnibus auctorem, principem, ducem praebeas ».

ad fam. 12.24.2 « Ego tamen ut primum occasio data est meo pristino more rem publicam defendendi me principem senatui populoque Romano professus sum ».

Maggior premura dell'oratore attiene al profilo che discopre l'idea di *princeps* ora fondato sui cardini dell'*auctoritas* e del *consilium* individuale¹⁰⁵. La pregnanza del giuridico determina importanti ricadute, la risistemazione della formula del principato e del ruolo del *princeps*, il richiamo della dicotomia, per vero sofisticata, «*publicum consilium*» - «*privatum consilium*».

Se la latitudine del «*publicum consilium*» non comporta particolari complessità, il «*privatum consilium*» va assunto in funzione di una gamma di varianti - «*privato consilio*», «*suo consilio atque iudicio*», «*suo more*», «*sua auctoritate*», «*sua sponte*» - strette in un fascio di ragioni giuridiche.

Le accezioni giuridiche permeano le anse della riflessione ciceroniana restituendo densità all'analisi, tracciando identità e

¹⁰⁵ «*Consilium*» è termine utilizzato da Cicerone per indicare *senatus*, *decretum*, *consultum*, altre volte, *voluntas*, *deliberatio*, *cogitatio*. Cfr. *Thesaurus l. l.*, voce *Consilium*, I A e IV.

differenze, alterando la gerarchia «des normes juridiques» com mostra un luogo del *De republica* da cui consegue la portata dell'alterazione «... *video iam illum, quem expectabam, virum cui praeficias officio et muneri. Huic scilicet, Africanus, uni paene - nam in hoc fere uno sunt cetera - , ut numquam a se ipso instituendo contemplandoque discedat, ut ad imitationem sui vocet alios, ut sese splendore animi et vitae suae sicut speculum praebeat civibus*»¹⁰⁶.

Liberata dalle sue complicazioni interne l'analisi ciceroniana perviene ad esiti fondamentali, in definitiva, se il *princeps rector* si mostrava *praestans, summus vir, optimus civis*¹⁰⁷, il *princeps libertatis* avrebbe mutuato la legittimità costituzionale dall'*autoritas* e dal *consilium*¹⁰⁸. Confida l'Arpinate che nell'affidare le proprie sorti al *princeps liberator* la *res publica* avrebbe riscoperto un assetto duraturo e solido.

Cogliere i *momenta temporum* è sottrarre l'ostensione dei concetti agli ordinari meccanismi funzionalistici e fondare sulla sostanza dei processi, né l'oratore fa mistero che la sostanza dei processi attenga a una 'plate-forme' giuridica e che buona dose di giuridico risulti indispensabile per intendere ruolo, e collocazione, del principe nella trama repubblicana e la tipologia dei rapporti intrattenuti con le magistrature.

Per lo meno opinabili, allora, si vltutano le ricostruzioni di una storiografia restia a condividere tali esiti della teorica ciceroniana - « *La séparation républicaine des pouvoirs confie l'autoritas au Sénat et la potestas aux magistrats. Le Sénat dirige et les magistrats exécutent. L'autoritas est le pouvoir de direction, la*

¹⁰⁶ Cic. *de rep.* 2.69.

¹⁰⁷ Le *qualitates* del *princeps rector* vengono singolarmente analizzate da R. HEINZE, *Ciceros "Staat" als politische Tendenzschrift*, in *Hermes*, 59,1 924, ora in *Vom Geist des Römertums*, Leipzig-Berlin, 1939, 156 ss, 168 s.

¹⁰⁸ Cic. *Phil.* 3.3; 3.5; 3.7; 3.14; 4.2; 5.3; 5.28; 5.37; *ad fam.* 11.7.2; 12.7.2; *ad Brut.* 1.14.2; 1.15.12.

potestas le pouvoir d'exécution»¹⁰⁹, o incline a stemperare le valenze giuridiche: « Non bisogna [...] fare dell'*auctoritas* con valore politico in Cicerone [...] questione di precisi rapporti di diritto pubblico, anche se si riconosce a questa concezione un significato politico e le si conferisce nell'ambito dello stesso pensiero ciceroniano il carattere d'uno strumento d'azione rinnovatrice, se non innovatrice»¹¹⁰.

La diluizione del giuridico 'guasta' ricostruzioni pregevoli come accade allorché si sostenga che l'*auctoritas* « riposa soprattutto sulla [...] presa di coscienza da parte della *civitas* che si esprime se non ancora in esplicita situazione giuridica, certo in un rapporto legittimato, *ex iure Quiritium*, dall'*iudicium universonum*. Questo rapporto resta giuridicamente indefinibile, posto com'è all'inizio di un nuovo processo storico e si manifesta come esigenza politica ancora immediata negli anni posteriori all'esilio, senza assumere un preciso contenuto, sempre in margine all'azione legislativa o potestativa, tenendo a conferire più profondo valore all'atto individuale nei confronti dell'*auctoritas* tradizionale del senato, e rappresentando, ma per ora solo implicitamente, il fondamento della teoria dl *princeps*»¹¹¹.

In punto di corretta analisi storiografica è legittimo dedurre che *auctoritas* e *potestas* interagiscano, d'altronde, « quando l'*auctoritas* assume un preciso contenuto giuridico essa è sempre in connessione con una posizione potestativa »¹¹². Cogliere il punto di

¹⁰⁹ A. MAGDELAIN, *Auctoritas*, cit. 18.

¹¹⁰ E. LEPORE, *Il princeps*, cit., 293 ove si richiama Cic., *de rep.* 1.25; 2.34; 4.11.

¹¹¹ E. LEPORE, *Il princeps*, cit., 294.

¹¹² L. AMIRANTE, *Auctoritas*, cit., 67 e ID., *Il concetto*, cit., *passim*. L'a. rimanda a un antichissimo significato giuridico 'unitario' di *auctoritas* sulla scorta di intuizioni elaborate da E. GIFFARD, *Le sens du mot auctoritas dans les lois relatives à l'usucapion*, in *RHD*, 17, 1938, 339 ss.; H. LÉVY-BRUHL, *Auctoritas et usucapion*, in *Nouvelles études sur le très ancien droit romain*, Paris, 1947, *passim*; F. DE VISSCHER,

origine, quel concetto sorgivo 'unitario' dell'*auctoritas*, e le ragioni risalenti in forza delle quali l'*auctoritas* costituisce esplicitazione di *potestas* - « nei tempi antichissimi l'*auctoritas* ha avuto un significato unitario, che sta alla base di tutte le diverse applicazioni che di essa [si riscontrano] in epoca storica»¹¹³, è restituire ampiezza di senso giuridico all'*auctoritas*, pervadere di giuridico l'esserci del principe¹¹⁴.

All'Arpinate appare del tutto evidente che non sussista equivalenza tra *auctoritas* del senato e *auctoritas* del principe, questa, fondata sulla *potestas*: «*Aude nunc, o furia, de tuo dicere! cuius fuit initium ludi compitalicium tum primum facti post L. Iulium et C. Marcium consules contra auctoritatem huius ordinis; quos Q. Metellus - facio iniuriam fortissimo viro mortuo, qui illum cuius paucos pariter haec civitas tulit cum hac importuna belua conferam - sed ille designatus consul, cum quidam tribunus pl. suo auxilio magistris ludos contra senatus consultum facere iussisset, privatus fieri vetuit atque id quod nondum potestate poterat obtinuit auctoritates*»¹¹⁵.

Cn. Pompeo e C. Giulio Cesare non impersonano l'ideale ciceroniano del *princeps*.

Le rôle de l'auctoritas dans la mancipatio, in RHD, 12, 1933, 603 ss. e ID., *Aeterna auctoritas*, in RHD, 16, 1937, 573 ss. Osserva l'Amirante a esordio dello studio: «[...] supponendo l'esistenza di un concetto originariamente unitario dell'*auctoritas*, esso deve esser tale da spiegare sia la correlazione di essa con l'*usucapio*, come il meccanismo della *mancipatio*, come ancora il residuo classico della *interpositio auctoritatis* del tutore e l'istituto pubblicistico della *patrum auctoritas* » (*Il concetto*, cit., 375).

¹¹³ L. AMIRANTE, *Il concetto*, cit., 375.

¹¹⁴ Nella ricostruzione restituita dall'Amirante l'*auctoritas* consegue a una primigenia *potestas* benché non sia dato sapere se i percorsi del *ius privatum* e del *ius publicum* rimandino a un unico *fons* e se la *potestas publica*, all'origine, sia 'cosa sola' con la *potestas familiare*. Attendibile sostenere che in tempi antichi il diritto pubblico e il diritto privato non erano recisamente distinti presentando, come tratto di unione, pratiche e costumi religiosi. Per effetto, non è azzardato ritenere che l'*auctoritas* sia ammantata di valenze sacrali (L. AMIRANTE, *Il concetto*, cit., 390).

¹¹⁵ Cic. in *Pis.* 4.

Quel ruolo, dell'*unus*, suppone elevate responsabilità e propensione a servire la *libertas*, per essa, la *res publica*; quel ruolo richiama ponderazione, *gubernatio consilii et auctoritatis*, trova riscontro nella *aestimatio civium*.

Sono *qualitates* celate sotto una coltre di ambizioni, l'anelito alla *dictatura* del *Magnus*, l'odor *dictaturae* - « ... *rumor dictatoris iuniucundus bonis, mihi etiam magis quae loquuntur. Sed tota res timetur et refrigescit. Pompeius plane se negat velle: antea mihi ipse non negabat. Hirrus auctor fore videtur. O di, quam ineptus! quam se ipse amans sine rivali! [...]. Velit nolit scire difficile est. Hirro tamen agente nolle se non probabit* »¹¹⁶ collidente col «*summorum civium principatus*»¹¹⁷ -, il richiamo magnetico della *potentia* di cui resta vittima Cesare, *dictator rei gerundae causa* nel 48 a.C., tralignante in *cupiditas regni*.

Una labile soglia separa Cesare dal *regum* e la declamata *qualitas* cesariana, la *clementia*, versa in uno stato di *insidiosa clementia*, o peggio, di latente *crudelitas*¹¹⁸.

7. Ogni progettualità, per quanto coerente, presenta aspetti di complessità, passaggi difficili, e la teorica ciceroniana del principato non ne è immune.

L'organicità attiene all'afflato del disegno, al rilievo che rivestono politica e diritto, al rigore di presentare condizioni di sostenibilità a che restino garantite la buona politica e l'effettività del diritto.

Le complessità conseguono al rischio del solipsismo, sempre incombente, insidioso tanto da minare l'architettura del disegno dall'interno.

¹¹⁶ Cic. *ad Q. fr.* 3.8.4. Si legga, altresì, *ad Q. fr.* 3.9.3 «*Ἐν παρέργῳ de dictatore tamen actum adhuc nihil est. Pompeius abest, Appius miscet, Hirrus parat, multi intercessores numerantur, populus non curat, principes nolunt, ego quiesco*».

¹¹⁷ Cic. *de rep.* 2.41; 2.67; 2.69.

¹¹⁸ Cic. *ad Att.* 8.9.4; 8.16.2; 10.4.8 «[...] *quod putaret popularem esse clementiam*».

Né si sottrae il valente progettista dall'esigenza di emendare e Cicerone, temprato alle fatiche del concetto, valuta di poter risolvere le aporie, evitare le destabilizzazioni, invocando le *qualitates* individuali che informano il «*privatum consilium*» come il «*publicum consilium*», paradigma idoneo a restituire le ragioni giuridiche a fondamento del ruolo del *princeps* così evitare la perniciosa deriva del *regnum*.

L'innesto del *princeps* nello scenario repubblicano è necesario coincida con la possibilità che ἡ ἀνὴρ πολιτικός riscopra il senso della responsabilità individuale sempre che l'*unus* sia provvisto di imprescindibili *qualitates*.

Tutto appare compromesso se delle *qualitates* individuali non residuino tracce e la lesione inferta all'ordinamento repubblicano diviene non rimediabile: in tal caso, l'*unus*, idealtipo di statista *optimus civis* - « ... *bonus et sapiens et peritus utilitatis dignitatisque civilis* »¹¹⁹ - consapevole del rilievo del *ius* - « ... *sic noster hic rector studuerit sane iuri et legibus cognoscendis, fontis quidem earum utique perspexerit [...]* *summi iuris peritissimus, sine quo iustus esse nemo potest, civilis non imperitus* »¹²⁰ - e dell'*eloquentia* - « *In politia sua dicit Tullius rectorem rei p. summum virum et doctissimum esse debere ita, ut sapiens sit et iustus et temperans et eloquens ...* »¹²¹ - si riduce a simulacro di *princeps*¹²².

¹¹⁹ Cic. *de rep.* 2.51.

¹²⁰ Cic. *de rep.* 5.5.

¹²¹ Cic. *de rep.* 5.11.

¹²² Sovviene il giudizio ciceroniano su Cn. Pompeo: «*Malas causas semper obtinuit, in optima concidit. Quid dicam? Nisi illud eum scisse - neque enim erat difficile - hoc nescisse. Erat enim ars difficilis recte rem publicam regere* » (ad *Att.* 7.25); «*Fulsisse mihi videbatur τὸ καλόν ad oculos eius et exclamasse ille vir qui esse debuit [...]*» (ad *Att.* 8.8.2); «*Nec vero ille me ducit [...], quem ego hominem ἀπολιτικώτατον omnium iam ante cognoram*» (ad *Att.* 16.1). Su C. Giulio Cesare, «*O hominem amentem, et miserum qui ne umbram quidem umquam τοῦ καλοῦ viderit. Atque haec ait omnia facere se dignitatis causa*» (ad *Att.* 7.11.1); «*Ne simulare quidem poterit quidquam πολιτικῶς*» (ad *Att.* 13a.1).

Cicerone mal cela l'amarezza considerati i *momenta temporum* - « *Dominatio quaesita ab utroque est, non id actum beata et honesta civitas ut esset [...]. Neutri σκοπός est ille ut nos beati simus; uterque regnare vult* »¹²³; « *Regnandi contentio est ...* »¹²⁴ -, accusa il livido clima che presagisce l'incombenza di un *falsus princeps*.

Né Pompeo, né Cesare, possiedono le *qualitates* dell'*optimus civis* indifferenti alla *dignitas*: l'uno inclinando alla *licentia* e alla *potentia* resistendo all'esercizio della *moderatio*, l'altro non celando una sconsiderata inclinazione all'*unius potestas*.

Un solco separa il *summorum civium principatus* dalla ingombrante presenza dei due generali, giammai *principes*, le cui *res gestae* non disinteressate si rivelano atti di *dominatio*.

Un inesauribile *taedium* coglie l'Arpinate.

Alle amarezze del presente oppone il sottile sentimento del passato.

ABSTRACT

Il saggio analizza la figura del *leader* aspetto-cardine della teoria politica di Cicerone. Questo è il '*princeps*' non solo elogiato per le competenze militari, ma anche per il suo ruolo provvidenziale a testimonianza della virtù morale individuale. Cicerone delinea tale modello ed elabora la teoria del '*princeps rector*' e di seguito del '*princeps liberator*'. Al centro della teorica il motivo del '*consilium*' ('*privatum consilium*' - '*publicum consilium*').

¹²³ Cic. *ad Att.* 8.11.2.

¹²⁴ Cic. *ad Att.* 10.7.1.

The paper studies the formation and the evolution, in Cicero's political thought, of the figure of the ideal leader. This is the '*princeps*' not only praised for his military skills, but also for his providential role, reflecting his personal moral virtue. Cicero describes such model and elaborates the theory of the '*princeps rector*', after the '*princeps liberator*'. The center of the analysis focuses on the reason of the '*consilium*' ('*privatum consilium*' - '*publicum consilium*').

KEYWORDS

Privatum consilium, publicum consilium, princeps rector, princeps liberator, auctoritas, adfectatio regni, felicitas, dignitas, moderatio, clementia.

MAURIZIO D'ORTA

Professore associato di Storia del Diritto Romano

Università degli Studi di Salerno

E-mail: mdorta@unisa.it

